



Luca Pacioli

**Trattato de' computi
e delle scritture**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Trattato de' computi e delle scritture

AUTORE: Pacioli, Luca

TRADUTTORE:

CURATORE: Gitti, Vincenzo

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Trattato de' computi e delle scritture / Luca Paciolo ; con prefazione e note edito per cura del prof. Vincenzo Gitti. - Torino : Tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1878. - 142 p. ; 18 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 dicembre 2019

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

BUS091000 BUSINESS ED ECONOMIA / Computisteria

DIGITALIZZAZIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

REVISIONE:

Giovanni Mennella, 3885@lettere.unige.it

IMPAGINAZIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
PREFAZIONE.....	11
TAVOLA DEL QUADERNO.....	25
CAPITOLO I.....	31
CAPITOLO II.....	33
CAPITOLO III.....	34
CAPITOLO IV.....	40
CAPITOLO V.....	43
CAPITOLO VI.....	44
CAPITOLO VII.....	47
CAPITOLO VIII.....	48
CAPITOLO IX.....	50
CAPITOLO X.....	52
CAPITOLO XI.....	53
CAPITOLO XII.....	54
CAPITOLO XIII.....	58
CAPITOLO XIV.....	59
CAPITOLO XV.....	62
CAPITOLO XVI.....	67
CAPITOLO XVII.....	70
CAPITOLO XVIII.....	72
CAPITOLO XIX.....	79
CAPITOLO XX.....	80
CAPITOLO XXI.....	83
CAPITOLO XXII.....	86

CAPITOLO XXIII.....	90
CAPITOLO XXIV.....	92
CAPITOLO XXV.....	98
CAPITOLO XXVI.....	99
CAPITOLO XXVII.....	100
CAPITOLO XXVIII.....	102
CAPITOLO XXIX.....	104
CAPITOLO XXX.....	104
CAPITOLO XXXI.....	106
CAPITOLO XXXII.....	107
CAPITOLO XXXIII.....	111
CAPITOLO XXXIV.....	112
CAPITOLO XXXV.....	116
CAPITOLO XXXVI.....	121
Casi che appartiene a mettere al Libro de' mercanti...	125
Casi che accade mettere alle ricordanze del mercante.	128
Come si debbe dittare le partite de' debitori.....	129
Come si debbe dittare le partite dei creditori.....	130
APPENDICE.....	131

Distinctio nona. Tractatus. xi. Ulicularis de cōpniis z cripturis.
 De quelle cose che sono necessarias al uero mercatante: e de lo uenire el age de uenire uia
 de mo cō suo giuriale uirugiale ariebe p ogni altro luogo.



Il capitulo primo.
 De tutto lo uenire mercatante: scio debito el budo gno: de libere. Col:.
 le cole dinacce i q̄ta non op̄a uine) ancora particular praxato
 grandemente necessario cō pillare. e in q̄to solo lo lietto: p̄ che
 a o gualto o dicitore. al) leute libere. il posto seruire. Si dea mo
 do a uenire cripturis: cōmo de rugoni. e per esso intendo uenire
 li norma sufficiente bastare in tenere or di malamente tutti lo
 conde libere. seruire che (cōmofisa) tre case maxime sono uenire
 name. a chi uole con de h̄ in diligetia mercatante. De le q̄lia possi
 sume. e la pecunia mutata. e ogni altra saculta uoluntaria. In
 xta il d̄e p̄ y y uia liquid. acc̄sar. b̄ d̄ e sp̄ s̄antia. De s̄e el cui
 in f̄ragio mal. h̄ po el p̄an regio tra f̄icante exerc̄bare.

FRA LUCA PACIOLO

TRACTATUS DE COMPUTIS ET SCRIPTURIS

TRATTATO
DE' COMPUTI E DELLE SCRITTURE

CON PRAFAZIONE E NOTE

EDITO PER CURA DEL
PROF. VINCENZO GITTI

TORINO
TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO
Via Ospedale, N. 18
1878.

AL DOTTORE
ERNESTO LODOVICO JÄGER
CHE VOLTÒ QUEST'OPERA RARISSIMA
NELLA LINGUA DI GOETHE
SIA DEDICATA
QUESTA RISTAMPA

A LUI TRADUTTORE
DEL PACIOLO DEL MANZONI DEL PIETRA
PRIMI ESPLICATORI DI UNA SCIENZA NUOVA
GLI ITALIANI
DEVONO
RIVERENTE AFFETTO

INDICE¹

Prefazione	<i>Pag.</i> 11
Tavola del Quaderno	» 27
Trattato de' Computi e delle Scritture	» 33
Appendice	» 139

¹ In questo indice i numeri di pagina si riferiscono all'edizione cartacea [nota per l'edizione *Manuzio*].

PREFAZIONE

I.

Il nome di Fra Luca Paciolo da Borgo San Sepolcro non suona nuovo ai cultori della scienza dei conti. Non v'è trattato di scrittura doppia, che un tantino si rispetti, che non ricordi l'opera del vecchio frate, e, quel che più monta, che non gli attribuisca il merito di aver inventato quel metodo. Eppure nessuno, meno di Fra Luca, ha cercato di darsi quel vanto, poichè in parecchi luoghi dell'opera sua ci fa sapere ch'ei narra ciò che usavasi dai mercanti d'allora, ch'ei descrive le consuetudini del commercio del suo tempo. Questo poi lo ripete chiaramente nel capitolo I, laddove scrive che tratterà del «modo di Vinegia, quale certamente fra gli altri è molto da commendare e mediante quello in ogni altro si possa guidare».

Chi volesse rintracciare le origini del metodo italiano, più che al libro del Paciolo, dovrebbe, a mio avviso, ricorrere, se fosse possibile, ai Giornali e ai Quaderni, sui quali i mercatanti di Venezia e di Genova, di Firenze e di Pisa, ricordavano nei tempi di mezzo le operazioni loro. Egli sarebbe dal confronto di quei Mastri e Giornali con quelli di qualche secolo precedente, che si potrebbe determinare in qual tempo, nelle scritture sistematiche, ai conti delle attività e delle passività furono aggiunti quelli che tenevano in evidenza i guadagni e le

perdite, le rendite e le spese. Daterebbe da quel tempo l'esistenza della scrittura doppia.

Un tale perfezionamento della Contabilità non è, io penso, da attribuirsi ad un solo, poichè in quei tempi di traffici estesi e di industrie rigogliose, molti avranno sentito il bisogno di conoscere l'effetto economico delle operazioni compiute, per avere in esso una guida, un criterio nella trattazione degli affari. E per conoscere questo nuovo elemento cominciarono a ricordare i guadagni, le perdite, le sopravvenienze, le spese; e queste registrazioni, che dapprima certamente saranno state fatte in libri separati, venendo poscia coordinate con tutte le altre, diedero luogo a quella continua uguaglianza tra l'addebito e l'accredito, tra il dare e l'avere che costituisce il carattere essenziale del metodo della doppia scrittura.

Il Paciolo non fece altro quindi, che spiegare le norme che nella pratica si seguivano, che mostrare i criteri secondo i quali si potevano, col nuovo metodo, registrare le operazioni compiute, onde giungere alla completa conoscenza degli effetti statistici ed economici, che le medesime avevano prodotto sul patrimonio dell'azienda. Nè perciò i suoi titoli alla riconoscenza dei posteri diminuiscono, nè la sua gloria si scema, poichè se egli non avesse altri meriti (e ne ha moltissimi, alcuni dei quali non furono ancora messi in evidenza), avrebbe pur sempre quello, non indifferente, d'aver diffuso in tempi difficili la cognizione del *metodo italiano* o *veneziano*, come allora si chiamava.

In questo secolo mentre gli uni ripetevano su tutti i toni che Paciolo era l'inventore della scrittura doppia², altri invece, tirando fuori certi vecchi scartafacci di mercanti tedeschi dei secoli XIV e XV, pretendevano d'aver trovato, in quelle scritture, mezzo gotiche e mezzo latine, le origini della partita doppia. Io non ripeterò le considerazioni colle quali altra volta cercai di ribattere una tale pretesa³, mi basta accennare, così di sfuggita, che, nella stessa Germania, vi fu chi la prese in esame, dimostrandone luminosamente l'insussistenza⁴.

-
- 2 Fra questi ve ne fu uno che gli cambiò persino il nome e la patria chiamandolo *Fra Lucio da Firenze*, ed è Francesco Bruneri nella sua *Aritmetica teorico-pratica* (Torino, 1836). Un altro recentissimamente parlò di un Fra Paolo Paciolo da S. Sepolcro su quel di Firenze. (F. BIANCHINI, *Breve corso di scrittura doppia*, Torino, 1878); moltissimi poi ne parlarono senza mai averne lette le opere.
 - 3 Vedi a questo proposito il mio Saggio intitolato: *Gli scrittori classici della Partita doppia* (Torino, 1877) e il mio discorso *Sulla Storia della Ragioneria* (Torino, 1878).
 - 4 Il Lindwurm nella sua *Handelsbetriebslehre* (Stuttgart & Leipzig, 1869) dopo aver riprodotto alcuni brani dei libri delle case Vicke van Geldhersen d'Amburgo (1397) e di Otto Ruland di Ulma (1444) coi quali si voleva provare l'esistenza della scrittura doppia, ed aver dimostrato che quella contabilità era doppiamente difettosa perchè essendo unicamente cronologica non determinava l'ammontare delle relazioni coi corrispondenti, nè il risultato delle operazioni di fronte al guadagno od alla perdita, così scrive: *Genug die Italiener erfanden ein System der Buchhaltung, bei dessen Vorzüglichkeit man höchstens in Zweifel darüber sein kann, ob daran mehr die*

La scrittura doppia è cosa nostra, e, se non è di Paciollo, è certamente dei Ragionieri italiani dei tempi di mezzo. A quelli del secolo decimonono spetta però il compito di studiare coloro che, colle loro opere, assicurarono alla patria nostra il primato nella scienza dei conti.

II.

La scrittura doppia alla fine del secolo XVI se non era addirittura perfetta, non era poi quel sistema impossibile, come ritenne taluno. Il suo carattere essenziale era di essere *analitica*, poichè è da ricordarsi che, nata fra i banchi dei mercanti, doveva procurar loro tutti quei criteri particolari che formano anche oggi, dopo quattro secoli, la base e lo scopo della contabilità commerciale.

Per raggiungere questo fine si dovevano tener conti ad ogni qualità di merce, ad ogni corrispondente, ad ogni specie insomma di attività o di passività esistenti. La chiusura dei libri quindi (operazione di solito lunga, se non difficile) si faceva una sol volta all'anno, ma la contabilità così tenuta raggiungeva essenzialmente il suo scopo principale, quello cioè di fare la storia dettagliata dei fatti compiuti. È da supporre che se anche in quei tempi si fosse manifestato il bisogno di una conta-

einfache und sichere Grundlage oder mehr die Schmiege = und Biegsamkeit seiner Formen zu bewundern ist. (In una parola gl'Italiani inventarono un sistema di contabilità sul cui vantaggio si può essere fortemente in dubbio, se sia più da ammirarsi la semplice e sicura base o la facilità dell'applicazione e la pieghevolezza delle sue forme).

bilità riassuntiva, come si manifestò a' nostri giorni, anche allora certamente vi sarebbero pervenuti, poichè non è da attribuirsi a mancanza di cognizioni il non aver avuto fin d'allora quelle forme brevi, quei conti sintetici, che prevalgono nella maggior parte delle contabilità dei nostri tempi, ma sibbene il non essersene, ripeto, sentita la necessità. L'attuale tenuta dei conti che a noi sembra abbia raggiunto la quasi perfezione, sarà cosa meschina di fronte a quella del secolo XX, perchè allora nuovi bisogni faranno nascere nuove forme.

Ma v'ha di più. La partita doppia del secolo XV ha un'altra caratteristica. La liquidazione dei guadagni e delle perdite avute durante un determinato periodo si faceva alla fine del medesimo e non man mano che avvenivano le operazioni, come suggeriscono gli ultimi perfezionamenti dei metodi di registrazione. Nè ciò deve meravigliarci poichè allora, al pari d'adesso, nel commercio era pressochè impossibile addivenire alla liquidazione dell'utile o della perdita su ogni singolo affare, a meno che non si fossero adottati sistemi speciali, come quello della marca o non s'avesse a disposizione un numero personale onde poter seguire e ricordare man mano l'effetto economico dei fatti compiuti.

Fra la scrittura doppia poi di quattro secoli or sono e quella de' nostri giorni v'hanno ancora altre differenze, le quali, quantunque non sieno di grande momento, meritano tuttavia di essere rilevate.

Non si usavano allora, ad esempio, i conti *Bilancio di Entrata* o *d'Apertura* e *Bilancio d'Uscita* o *di Chiusura*,

ma ad essi teneva luogo il conto *Capitale*. E se noi consideriamo la cosa con calma e spassionatamente e se teniamo conto delle moderne recriminazioni, alle quali i due conti sopra riferiti diedero luogo, non tarderemo a convincerci che il metodo usato alla fine del secolo XV era di certo migliore dell'attuale. Infatti, è dalle attività e passività che ne risulta costituito il capitale. Or bene, perchè il conto che le tiene riassuntivamente in evidenza non dovrà essere il conto capitale? Perchè dovranno invece gli elementi del patrimonio apparire dai conti sopra accennati che o restano chiusi e non servono a nulla, o si lasciano aperti e non ci determinano se non per differenza il capitale netto dell'azienda?

Ai tempi di Paciolo, inoltre, molte operazioni che erano puramente contabili e non amministrative non si trasportavano sul Giornale. V'erano, ad esempio, più conti da chiudere per riferirli ad uno riassuntivo, si portavano addirittura a quello riassuntivo, senza farne oggetto di un articolo di Giornale. Paciolo infatti ci spiega che nella partita *Pro* e *Danno* «tutte le altre del tuo Quaderno sempre si hanno a saldare. E questo non bisogna si metta in Giornale, ma basta solo nel Quaderno, perchè la nasce in quello delle cose avanzate; ovvero mancate in dare e avere». A me sembra che il modo usato a' tempi di Fra Luca fosse più corretto, più proprio e, dirò anche, più logico di quello attuale. Infatti a che pro riempire il Giornale, che deve contenere la storia dei nostri affari, ricordarci le vicende del nostro traffico, di operazioni che rappresentano unicamente giri da conto a conto?

E di questa opinione dev'essere stato anche il Maisner⁵, poichè nel Mastro della sua *Scrittura tedesca*, il trasporto de' saldi al conto *Bilancio* non dà luogo a riporto nei Giornali⁶.

Dopo di ciò, per non dilungarmi maggiormente, spero di aver convinto il lettore che la scrittura doppia nei suoi primordi non era poi cosa da gettar fra i ferravecchi, e che se in alcune parti è diversa dall'attuale si è perchè doveva soddisfare a bisogni diversi da quelli che attualmente si sentono, ma che, ciò non ostante, merita, sia pei pregi de' quali è ricca, sia per darsi ragione del progresso che ha fatto, di essere studiata e seriamente studiata.

III.

L'opera nella quale Paciolo spiegava le norme, che regolano il metodo della doppia scrittura, comparve a Venezia nel 1494, col titolo: *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita*. In mezzo ad una trattazione svariaticissima di argomenti, ne' quali parla dei numeri e delle misure, delle chiavi o evidenze, delle parti dell'algorismo, della regola del tre, delle tre

5 Vedi il mio Saggio teorico-pratico: *La Scrittura doppia e le sue forme*. Torino, 1878.

6 Dico appositamente Giornali perchè quell'autore nella sua opera: *Die Kunst in drei Stunden ein Buchhalter zu werden* (L'arte di diventar Ragioniere in tre ore) propone l'uso di due Giornali, di cui uno per le operazioni a contanti, l'altro per tutte quelle che non lo sono.

regole del Catayn, di tutte le sorta di binomi, di tutte le regole dell'algebra, delle compagnie e dei loro modi, delle soccide di bestiami, dei fitti e delle pensioni, dei baratti e delle loro specie, dei campi e dei resti, dell'oro e dell'argento, delle tariffe di tutte le usanze e costumi, della pratica e della teorica della Geometria, parla pure dell'*ordine a saper tenere ogni conto e scrittura e del Quaderno in Vinegia*. Ed è in questa parte dell'opera, altrove chiamata: *Tractatus de Computis et Scripturis*, che son contenuti tutti quei criteri, tutte quelle nozioni, tutte quelle regole, che ritenevansi allora necessarie per ricordare convenientemente le operazioni compiute.

Il *Tractatus* di Paciolo fu variamente giudicato. V'ha chi trovò in esso la completa esposizione, della pratica e della teorica del metodo italiano e chi non vide nel medesimo che uno zibaldone di cose slegate, di precetti senza senso, di regole senza costrutto. Per gli uni fu addirittura la pietra angolare dell'attuale scienza dei conti, per gli altri non fece, dirò così, nè caldo, nè freddo. E ciò che è poi degno di nota si è che mentre in Italia nessuno s'era mai data la pena di ripubblicarlo, e pochissimi anche quella di leggerlo e di studiarlo, in Allemagna, invece, tanto esso quanto i di lui successori, Domenico Manzoni e Angelo Pietra, venivano tradotti, commentati e studiati nelle loro più minute parti⁷.

7 Il traduttore del Paciolo, del Manzoni e del Pietra, come il lettore avrà già scorto dalla dedica, è il signor dott. Ernesto Lodovico Jäger. Professore di Economia Nazionale e di Contabilità al Politecnico di Stoccarda, egli alterna gli studi economi-

Io avevo in animo da parecchio tempo di ripubblicare il *Trattato de' Computi e delle Scritture*, ma i mezzi da una parte e le occupazioni dall'altra, m'impedirono finora di attuare quel mio disegno. In quest'anno però, che rimarrà segnalato per le adunanze del primo Congresso de' Ragionieri Italiani, mi parve che era non solo utile, ma anche decoroso di ridare alla luce l'opera del Paciolo, affinchè i Ragionieri, che converranno a Roma a discutere sui progressi della scienza dei conti, non dimentichino colui che quattro secoli or sono, gettava le basi di quel metodo, che tenne alto il nome della Ragioneria italiana in tutte le amministrazioni del mondo.

IV.

Il *Tractatus de Computis et Scripturis* è nel suo assie-

ci con quelli della Ragioneria. A lui gl'italiani sono debitori di aver manifestato alla Germania le opere de' nostri primi Ragionieri e di averle commentate e accompagnate da prefazioni che tornano ad onore suo e nostro. La traduzione di Paciolo fa parte dell'opera intitolata: *Lucas Paccioli und Simon Stevin nebst einigen jüngeren Schriftstellern über Buchhaltung* (Stuttgart, 1876), quella del Manzoni e del Pietra dell'altra dal titolo: *Beiträge zur Geschichte der Doppelbuchhaltung* (Stuttgart, 1874). Fra le di lui opere minori, ma sempre importantissime, sulla Ragioneria, citerò: *Die Berichtigung der einfachen Buchhaltung* (Stuttgart, 1868), *Die Gesetzlichen Bestimmungen über Buchführung* (Stuttgart, 1872), nonchè il recentissimo discorso, letto alla Società dei Mercanti di Stuttgart, che porta per titolo: *Der Traktat des Lucas Paccioli von 1494 über den Wechsel* (Stuttgart, 1878).

me un vero compendio di Ragioneria commerciale. E valga il vero. Il Paciolo mostra dapprima quali sono le cose necessarie al vero mercatante e come fra esse abbia particolare importanza la tenuta dei conti. Accenna poi all'Inventario ed al modo di compilarlo e in pochi tratti dà i criteri principali che si devono seguire per descrivere riassuntivamente il patrimonio posseduto.

E dell'Inventario, come punto di partenza, come base di tutta la contabilità, e del tener nota delle proprie operazioni come condizione *sine qua non* dell'ordine e della riuscita degli affari, egli ne parla con vero amore di Ragioniere, sì che è da desiderarsi, che tutti indistintamente, pel bene generale, seguano il suo consiglio e mettano in opera la di lui proposta.

Egli parla poi de' libri nei quali si devono ricordare le operazioni compiute e primamente del *Memoriale*, che riduce alla sua vera natura e non ad una copia, come lo vollero alcuni, del Giornale.

E dell'autenticazione de' libri e del modo di dettare le partite del Memoriale e dei modi che si possono seguire nel comperare e nel vendere, egli parla diffusamente, dandone tutte le nozioni opportune.

Del Giornale e delle sue modalità, dei termini nel medesimo usati e della maniera di dettarvi gli articoli, ne fa chiara menzione, come pure del Quaderno o Mastro e dei trasporti dall'uno all'altro di questi libri. Accennate queste cose, mostra come l'Inventario compilato dia luogo alle scritture d'impianto e come poi di ogni altra operazione si possa tener nota. E parlando d'affari è tale

la conoscenza ch'egli addimostra, tale il buon senso col quale li spiega, così assennati i consigli e le cautele che suggerisce, che anche oggi, dopo quattrocent'anni, le sue parole potrebbero benissimo essere utilmente riprodotte.

Nello spiegare la natura dei conti, egli non ricorre alla finzione della loro personalità che per dar modo più facile di comprendere a chi debbasi accreditare e a chi porre a debito l'operazione compiuta; di questa cosa è bene tenerne nota, specialmente in questi giorni, nei quali prevale la teorica che tutti i conti siano aperti a persone.

Ma dove poi il libro del Paciolo non potrebbesi, quasi direi, distinguere da un trattato del nostro tempo, si è dove parla del modo di riportare un libro in un altro, di puntarlo e di correggerlo; e, quasi che tutte le cose dette non bastassero, egli raccoglie sommariamente le regole esposte affinché meglio s'imprimano nella memoria.

E che cosa si poteva pretendere di più da colui che pel primo raccolse in un'opera tante regole svariate, tante nozioni diverse, da colui che gettò le basi della nuova contabilità?

Alcuni, non saprei con qual fondamento, gli rimproverano di non aver dato una teorica del sistema che egli prendeva ad insegnare, di non aver fissati quei principi sui quali il metodo della scrittura doppia si basa, di non far altro che discorrere di Memoriale, Giornale e Quadro. Se però consideriamo che la scrittura doppia moveva allora i primi passi e che le teoriche della medesi-

ma e la classificazione logica delle operazioni datano da questi ultimi tempi, e che siamo ancora ben lungi dall'aver raggiunto la meta alla quale miriamo, dobbiamo rimanere stupefatti che uno solo, senz'altri precedenti che la pratica, abbia potuto riuscire a darci il *Trattato de' Computi e delle Scritture*.

V.

Della vita di Fra Luca Paciolo ci pervennero poche ed incerte notizie. Nacque a Borgo San Sepolcro (provincia d'Arezzo) verso la metà del secolo XV, studiò la teologia e le scienze affini e viaggiò moltissimo. Fu appunto, suppone il Jäger, per avere protezione ed appoggio nelle sue peregrinazioni che egli vestì l'abito dei Francescani⁸.

Insegnò successivamente matematiche a Perugia, a Napoli ed a Venezia, nella qual città egli doveva di certo dimorare nel 1494, poichè alla fine della *Summa de Arithmetica* ci avvisa ch'egli ha atteso in persona alla correzione dell'opera sua⁹. Dietro questo fatto cade quindi l'opinione espressa da Bossut e Poggendorf, che in quell'anno egli fosse dapprima a Perugia e poi a Napoli, poichè la revisione di quel libro, avrà certamente richiesto un tempo considerevole.

8 Quest'ordine monastico fu fondato nel 1208 da Francesco, figlio d'un mercante di Assisi, e confermato solennemente nel 1223 dal Papa Onorio III sotto il nome di *fratres minoris*.

9 «Acipressoribus assistens die noctuque proposse manu propria castigavit».

Fu più tardi a Milano alla Corte di Lodovico il Moro, lavorò dal 1496 al 1499 a Firenze ed a Roma e si ridusse di nuovo a Venezia nel 1500, ove attese all'insegnamento ed alla pubblicazione della sua *Divina proportione* che vide la luce nel 1509. Non deve aver vissuto ancora molti anni, poichè nella dedica a Pietro Soderini di questo suo lavoro egli scrive che è già sulla sera della sua vita (inclinante jam aetate mea).

Di lui come matematico, scrissero molti in Italia e fuori chiamandolo il primo fra i matematici del suo tempo, di lui come ragioniere ne scrisse degnamente uno straniero soltanto, il Jäger; la dimenticanza nella quale fu tenuto da suoi concittadini mi fu di sprone a ricordare agli italiani il di lui nome e a ripubblicare la di lui opera.

In S. Sepolcro, sua patria, or non è molto una lapide fu apposta alla casa dove nacque¹⁰; io a nome di coloro che col loro appoggio m'aiutarono nella ristampa dell'opera del primo Ragioniere che vanti la patria, ringrazio quella nobile terra per aver degnamente riparato a così lungo oblio.

10 Quella lapide suona così: A Luca Pacioli – che ebbero amico e consultore – Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti – che primo diè all'algebra – linguaggio e struttura di scienza – avviò il gran trovato – d'applicarla alla geometria – insegnò la scrittura doppia commerciale – dettò opere di matematica – base e norma invariate – alle postere lucubrazioni – Il popolo di S. Sepolcro – vergognando 370 anni di oblio – al gran concittadino – poneva – 1878.

VI.

Due parole ancora sul modo con cui fu condotta l'edizione e poi ho finito. L'opera del Paciolo vide la luce due volte, prima nel 1494 poi nel 1523, ma gli esemplari tanto dell'una che dell'altra edizione sono piuttosto rari. Io mi son servito di quelli che esistono presso la Biblioteca Marciana di Venezia, prendendo per base l'edizione del 1494 e rivedendola parola per parola coll'altra del 1523, che colla prima però è in tutto e per tutto conforme.

Quantunque poi la *Summa* abbia il titolo, la dedica e la denominazione delle parti in latino, tuttavia essa è scritta in italiano o per dir meglio in una lingua, che è il più delle volte, mezzo italiana e mezzo veneziana. Ho cercato però, laddove mi parve opportuno, di dare al Trattato la forma moderna, dicendo ad esempio *di* invece di *de*, *trattato* in luogo di *tractato*, *sudditi* e non *subditi* e così via; ma laddove per lo contrario, tale cambiamento avrebbe mutato la fisionomia del libro, io riprodussi senz'altro le forme originali.

La fatica maggiore però fu quella, stante le molte abbreviazioni e la scorretta punteggiatura del testo, di ridurre l'opera ad essere facilmente leggibile. Che in ciò io sia riuscito completamente non è possibile, poichè in parecchi luoghi, per non alterare l'originale, fui obbligato a lasciar qualche periodo senza costruito o qualche frase senza senso, in altri invece, io stesso, probabilmente, avrò corretto male. Quando il lettore capiterà in

uno di questi passi disgraziati, chiuda un occhio e pensi che «anche a far male costa fatica e s'incontrano difficoltà»¹¹.

TAVOLA DEL QUADERNO¹²

CAP. I. Di quelle cose che sono necessarie al vero mercatante, e dell'ordine a saper tenere bene un Quaderno con lo suo Giornale in Vinegia, e anche per ogni altro luogo Pag. 33

CAP. II. Della prima parte principale di questo trattato ditta *Inventario*, e che cosa sia Inventario, e come fra mercatanti s'abbia a fare 36

CAP. III. Forma esemplare e con tutte sue solennità nello Inventario requisite 37

CAP. IV. Utilissima esortazione e salutiferi documenti al bon mercatante pertinenti 43

CAP. V. Della seconda parte principale del presente trattato ditta *Disposizione*, come la s'abbia a intendere, e in che consista circa il traffico, e dei tre libri principali

11 È mio dovere ringraziare poi gli egregi signori Bortoluzzi e Vivarelli, allievi della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, i quali gentilmente mi copiarono il *Tractatus de Computis et Scripturis* e ne confrontarono le bozze colle due differenti edizioni sopra menzionate, ed il chiarissimo signor professore Fabio Besta, della Scuola stessa, al quale debbo una parte delle note e tanti buoni consigli, circa quello ch'era da farsi, affinché la ristampa riuscisse il meglio possibile.

12 I numeri di pagina si riferiscono all'originale cartaceo [nota per l'edizione *Manuzio*].

- del Corpo mercantesco 46
- CAP. VI. Del primo libro ditto *Memoriale*, ovver Squartafoglio, o Vacchetta, quello che s'intenda, e come in esso si abbia a scrivere e per chi 47
- CAP. VII. Del modo come in molti luoghi si abbiano autenticare tutti i libri mercanteschi, e perchè e da chi 50
- CAP. VIII. Come si debbono dittare le partite in ditto Memoriale con esempi 52
- CAP. XIX. Dei nove modi per i quali comunemente si costuma fra i mercatanti comperare, e delle mercanzie quali il più delle volte di necessità a tempo si comprano 53
- CAP. X. Del secondo libro principale mercantesco ditto *Giornale*, quel che sia, e come si debba disporre ordinatamente 55
- CAP. XI. De' due termini nel ditto Giornale usitati massime in Venezia, l'uno ditto *Per*, l'altro ditto *A*, e quello che per loro si abbia a dinotare 56
- CAP. XII. Del modo a saper ponere e dittare le partite nel Giornale del dare e dell'aver con molti esempi, e di due altri termini nel Quaderno usitati, l'uno ditto *Cassa* e l'altro *Cavedale*, e quello che per essi si abbia a intendere 57
- CAP. XIII. Del terzo e ultimo libro principale mercantesco ditto il *Quaderno*: come debbe esser fatto e del suo Alfabeto, come si debba ordinare unico e doppio 61
- CAP. XIV. Del modo a portare le partite dal Giornale in Quaderno, e perchè d'una in Giornale se ne faccia due in Quaderno, e del modo a depennare le partite in

Giornale, e de' due numeri delle carte del Quaderno che nel suo margine si pone, e perchè 63

CAP. XV. Del modo a saper dittare le partite della Cassa e Cavedale nel Quaderno in dare e avere, e del millesimo che di sopra nel principio della carta all'antica si mette in esso, e della sua mutazione, e del compartir gli spazi delle carte secondo le partite piccole e grandi, secondo il bisogno delle faccende 66

CAP. XVI. Come si debbano dittare le partite delle mercanzie, che per Inventario o altro modo si ritrova, nel Quaderno in dare e in avere. 71

CAP. XVII. Del modo a tener conto con gli uffici pubblici, e perchè, e della Camera degl'imprestati in Venezia che si governa per via di sestieri 75

CAP. XVIII. Come si debba tener conto con l'ufficio della Messetteria in Venezia e del dittare le sue partite in Memoriale, Giornale e Quaderno, e ancora degl'impresti.

Del modo a saper notare e dittare una partita di roba comprata a contanti in tutti i libri, cioè: Memoriale, Giornale e Quaderno, e come parte contanti e parte tempo 77

CAP. XIX. Come si debba ordinare il pagamento che avessi a fare per ditta o banco descritto ne' tuoi libri principali 83

CAP. XX. Delle partite famose e particolari nel maneggio trafficante, come sono baratti, compagnie, ecc., come le si abbiano a assettare e ordinare ne' libri mercanteschi, e prima dei baratti semplici, composti e col

tempo con aperti esempi di tutti in Memoriale, Giornale e Quaderno 85

CAP. XXI. Dell'altra partita famosa ditta Compagnia: come si debba ordinare e dittare in tutti i modi occorrenti in ciascun libro 88

CAP. XXII. Dell'ordine delle partite di ciascuna spesa, come di casa ordinarie, straordinarie, e di mercanzie; salari di garzoni e fattori, come s'abbiano a scrivere e dittare nei libri 91

CAP. XXIII. Dell'ordine e modo a saper tenere un conto di bottega in tua mano o ad altri raccomandata e come si debbano ne' libri autentici del padrone e anche in quelli di bottega separatamente scrivere e dittare 95

CAP. XXIV. Come si abbiano a assettare nel Giornale e Quaderno le partite de' banchi di scritta, e quali si intendano e dove ne sia, e dei cambi, tu con loro sendo mercatante, e tu con altri quando fossi banchiere, e delle quietanze che per i cambi si fanno, e perchè se ne faccia due del medesimo tenore 98

CAP. XXV. Di un'altra partita che alle volte si costuma nel Quaderno tenere ditta *Entrata* e *Uscita*, e alle volte se ne fa libro particolare, e perchè 103

CAP. XXVI. Come si abbiano a assettare ne' libri le partite dei viaggi in sua mano, e quelle dei viaggi raccomandati e come di necessità de' tali nascono due Quaderni 104

CAP. XXVII. Di una partita famosa ditta *Pro* e *Danno* ovvero *Avanzi* e *Disavanzi*, come la s'abbia a tenere nel Quaderno e perchè ella non si metta nel Giornale come

le altre partite 106

CAP. XXVIII. Come si debbano riportare innanzi le partite del Quaderno quando fossero piene e in che luogo s'abbia a portare il resto acciò non sia parsa malizia nel Quaderno 108

CAP. XXIX. Del modo a saper mutare il millesimo nel Quaderno fra le partite che alla giornata accascano quando ogni anno non si saldasse i libri 110

CAP. XXX. Come si debba levare un conto al debitore che lo domandasse e ancora il suo padrone sendo fattore o commesso di tutta l'amministrazione delle robe *ivi*

CAP. XXXI. Del modo e ordine a sapere retrattare ovvero stornare una o più partite che per errore avessi poste in altro luogo che dovessero andare, come avviene per smemoraggine 112

CAP. XXXII. Come si debba fare il Bilancio del libro, e del modo a riportare un libro nell'altro cioè il Quaderno vecchio nel Quaderno nuovo, e del modo a puntarlo con lo suo Giornale e Memoriale e altri scontri dentro e di fuori del ditto Quaderno 113

CAP. XXXIII. Del modo e ordine a scrivere le faccende che occorressero nel tempo che si fa il Bilancio cioè che si saldano i libri, e come nei libri vecchi non si debba scrivere nè innovare cosa alcuna in ditto tempo, e la cagione perchè 117

CAP. XXXIV. Come si debbano saldare tutte le partite del Quaderno vecchio, e in chi e perchè e della *Summa summarium* del dare e dell'avere, ultimo scontro del Bilancio 118

CAP. XXXV. Del modo e ordine a saper tenere le scritture minute, come sono scritti di mano, lettere famigliari, polizze, processi, sentenze e altri istrumenti, e del registro delle lettere importanti 123

CAP. XXXVI. Epilogo ovvero sommaria raccolta di tutto il presente trattato, acciò con breve sostanza si abbia a mandare a memoria le cose ditte¹³ 128

13 Questo capitolo, laddove viene svolto, pag. 128, è intitolato: «Sommario di regole e modi sopra il tenere un Libro di mercanti».

CAPITOLO I.

Di quelle cose che sono necessarie al vero mercatante e dell'ordine a sapere tenere bene un Quaderno con lo suo Giornale in Vinegia e anche per ogni altro luogo.

I reverenti sudditi di U. D. S. Magnanimo D. acciò a pieno di tutto l'ordine mercantesco abbino il bisogno, deliberai (oltre le cose dinnanzi in questa nostra opera ditte) ancora particolar trattato grandemente necessario compilare. E in questo solo l'ho inserto, perchè a ogni loro occorrenza il presente libro li possa servire sì del modo a conti e scritture, come di ragioni. E per esso intendo darli norma sufficiente e bastante in tenere ordinatamente tutti lor conti e libri.

Però che (come si sa) tre cose massime sono opportune a chi vuole con debita diligenza mercantare. Delle quali la potissima¹⁴ è la pecunia numerata e ogni altra facoltà sostanziale, *iuxta illud phy. unum aliquid necessarium est substantia*, senza il cui suffragio mal si può il maneggio trafficante esercitare; avvenga che molti, già nudi, con buona fede cominciando, di gran faccende abbino fatto, e mediante lo credito fedelmente servato in magne ricchezze sieno pervenuti, chè assai per Italia discorrendo n'abbiamo conosciuti. E più già nelle gran repubbliche non si poteva dire che la fede del bon merca-

14 Latinismo, vale *principalissima*.

tante; e a quella si fermava lor giuramento dicendo: alla fede del real mercatante. E ciò non deve essere ammirazione, con ciò sia che in la fede ognuno cattolicamente si salvi e senza lei sia impossibile piacere a Dio.

La seconda cosa che si ricerca al debito traffico si è che sia buon ragioniere e pronto computista. E per questo conseguire (di sopra come s'è veduto) dal principio alla fine avemo indotto regole e canoni a ciascuna operazione requisiti, in modo che da sè, ogni diligente lettore, tutto potrà imprendere. E chi di questa parte non fosse bene armato la seguente in vano gli sarebbe.

La terza e ultima cosa opportuna si è che con bello ordine tutte sue faccende debitamente disponga, acciò con brevità possa di ciascuna aver notizia, quanto a lor debito e anche credito, chè circa altro non s'attende il traffico. E questa parte fra l'altre è a loro utilissima, chè in lor faccende altrimenti reggersi saria impossibile senza debito ordine di scritture, e senza alcun riposo la loro mente sempre staria in gran travaglio. E però acciò con l'altre questa possino avere, il presente trattato ordinai, nel quale si dà il modo a tutta sorte di scritture, a capitolo per capitolo procedendo. E benchè non si possa così appunto tutto il bisogno scrivere, nondimeno per quel che si dirà, il peregrino ingegno a qualunque altro l'applicherà. E servaremo in esso il modo di Vinegia, quale certamente fra gli altri è molto da commendare e mediante quello in ogni altro si possa guidare. E questo divideremo in due parti particolari, l'una chiameremo *Inventario* e l'altra *Disposizione*; e prima dell'una e poi

dell'altra successivamente si dirà secondo l'ordine nella preposta tavola contenuto, per la qual facilmente il lettore potrà le occorrenti trovare secondo il numero de' suoi capitoli e carte.

Chi con lo debito ordine che s'aspetta vuol saper ben tenere un Quaderno con lo suo Giornale, a quel che qui si dirà, con diligenza, stia attento. E acciò ben s'intenda il processo indurremo in campo uno che di nuovo cominci a trafficare, come per ordine debba procedere nel tener suoi conti e scritture, acciò che succintamente ogni cosa possa ritrovare posta al suo luogo; perchè non assettando le cose debitamente a li suoi luoghi, verrebbe in grandissimi travagli e confusione di tutte sue faccende. *Iuxta comune dictum, ubi non est ordo ibi est confusio.* E però a perfetto documento d'ogni mercatante di tutto nostro processo faremo, come di sopra è ditto, due parti principali, le quali apertamente in seguito chiariremo acciò frutto salutare s'abbia a imprendere. E prima dimostreremo che cosa sia Inventario, come s'abbia a fare.

CAPITOLO II.

Della prima parte principale di questo trattato detta Inventario, e che cosa sia Inventario, e come fra mercatanti s'abbia a fare.

Conviensi adunque primamente presupporre e immaginare che ogni operante è mosso dal fine, e per poter

quello debitamente conseguire fa ogni suo sforzo nel suo processo; onde il fine di qualunque trafficante è di conseguire lecito e competente guadagno per sua sustentazione. E poi sempre con lo nome di messer Domesdico debbono cominciare loro faccende, e nel principio d'ogni lor scrittura il suo santo nome aver a mente. E però prima conviene che faccia suo diligente Inventario in questo modo, che sempre scriva in un foglio, ovvero libro da parte, ciò che si ritrova avere al mondo di mobile e di stabile, cominciando sempre dalle cose che sono in più pregio e più labili al perdere, come sono i denari contanti, cioè argenti, ecc., perchè gli stabili come sono, case, terreni, lagune, valli, peschiere e simili, non si possono smarrire come le cose mobili. E successivamente poi di mano in mano scriverà l'altre, ponendo sempre prima il dì, il millesimo, il luogo, il nome suo nel detto Inventario; e tutto detto Inventario si deve tenere in un medesimo giorno perchè altrimenti darebbe travaglio nel maneggio futuro. E però a tuo esempio porrò qui un primo come si debba fare, per lo qual tu per te potrai in ogni luogo al proposito seguire.

CAPITOLO III.

Forma esemplare con tutte sue solennità nello Inventario requisite.

Al nome di Dio 1493 addi 8 novembre in Venezia. Questo seguente sia lo Inventario di me N... da Vinegia

della strada di Santo Apostolo, il quale ordinatamente di mia mano ho scritto, ovver ho fatto scrivere dal tale, ecc., di tutti i miei beni mobili e stabili, debiti e crediti, che al mondo mi ritrovo fin questo presente giorno, sopra ditto, p.^a partita.

In prima mi trovo de contanti fra oro e moneta, ducati tanti... dei quali tanti sono d'oro veneziani, e tanti d'oro ungari, e tanti fiorini larghi fra papali, senesi e fiorentini. L'avanzo monete d'argento e rame di più sorti cioè troni, marcelli, carlini di re e di papa e grossi fiorentini, testoni milanesi, ecc.

2° Item mi trovo in gioie legate e slegate pezzi n° tanti...., dei quali tanti sono balassi¹⁵ in tavola legati in oro anelli pesano oncie, grani e carati ecc. l'uno ovvero in somma. Qui puoi dire a tuo modo..... e tanti sono safili¹⁶ pur a tavola in fermagli da donna, pesano... e tanti sono rubini coculegni¹⁷ slegati pesano... gli altri sono diamanti grezzi a tavola e pontidi¹⁸... narrando le sorti e pesi a tua voglia.

3° Item mi trovo vesti di più sorti, tante delle tale e

15 *Balasso* o *Balascio*, pietra preziosa. È una specie di rubino di color rosso chiaro.

16 Zaffiri.

17 Il *Jäger* traduce *coculegni kegelförmig* (a foggia di cono) ma io penso che tal aggettivo più che la forma denota la qualità o la provenienza del rubino.

18 *Pontidi* probabilmente significa *a punta*, *appuntiti*; il *Jäger* però traduce *greci* supponendo che provenissero dalle rive della Propontide ora Mare di Marmara.

tante della tale... narrando sue condizioni, colori fodere e foggie.

4° Item mi trovo argenti lavorati di più sorti come tazze, bacini, ramini, cosileri¹⁹, pironi²⁰, ecc. E qui narra tutte le sorta, a una per una, e pesa ciascuna sorte da per se sottilmente e tien conto de pezzi e de pesi.... e delle leghe o veneziana o ragusea... e anche stampo ovvero segno che avessero, fanne menzione.

5° Item mi trovo in massaria de' pannilini cioè lenzuoli, tovaglie, camicie, fazuli²¹, ecc., capi n° tanti e lenzuoli di 3 tele, ovvero di 2½.... tele padovane o altre, ecc., nuovi o usati, lunghi tanti, brevi... e camicie tante... tovaglie di refe... fazzoletti grandi n.° tanti... e piccoli tanti... nuovi, usati... a tuo modo narra le sorti.

6° Item mi trovo letti di penna n° tanti... co' suoi capezzali di piuma nuova ovvero usata... fodera nuova... i quali pesano in tutto, ovvero uno per uno, libbre tante... segnate del mio segno o d'altro come si costuma.

7° Item mi trovo di mercanzie in casa, ovvero in magazzini, di più sorti p^a colli tanti di zenzari michini²²,

19 Cucchiali.

20 Forchette.

21 Fazzoletti.

22 Il Paciolo accenna a due qualità di zenzeri cioè *michini* e *bellidi*, le quali voci forse significano grezzi e scelti. Il Jäger invece nel *Supplement zu den Werken über Buchhaltung* riferisce una spiegazione fornitagli dal D. Heyd, Bibliotecario della pubblica Biblioteca di Stoccarda, dalla quale i *zenzeri michini* sarebbero quelli provenienti dalla Mecca, ed i *bellidi* quelli indigeni, da *belled*, parola araba che significa paese.

pesano libbre tante... segnati del tal segno ecc. E così anderai narrando a sorte per sorte dette mercanzie con tutti contrassegni sia possibile e con quanta più chiarezza si possa di peso, numero e misura.

8.º Item mi trovo colli tanti di zenzari bellidi.... e carichi tanti di piper...²³ piper lungo ovvero piper tondo, secondo che sarà; e fardi tanti di canelle... pesano; e colli tanti garofani.... pesano con fusti, polvere e cappelletti ovvero senza, e pezzi tanti di uncini (?) ecc... pesano... pezzi tanti sani rossi o bianchi pesano... e così anderai mettendo per ordine uno sotto l'altro, ecc.

9º Item mi trovo pellami da fodre cioè agnelli bianchi e albertoni pugliesi o marchiani, ecc... nº tanti della tal sorte, ecc., e volpi marchiane nº tante conciate... e nº tante crude... e camozze conciate e crude nº tante...

10º Item mi trovo pelli fine foreste, armellini, dossi vari²⁴, zibellini, ecc., nº tanti della tal sorte e nº tanti della tale, ecc. Così distinguendo a una a una diligentemente con tutta verità, acciò il vero t'abbia a guidare, avendo sempre avvertenza alle cose che vanno a numero, e a quelle che vanno a peso, e a quelle che vanno a misura; poichè di queste tre sorta si costuma fare il traffico per tutto, e alcune si mercano a migliara altre a centinara, altre a libbra, altre a onces, altre a numero, cioè a conto

23 Pepe.

24 *Dossi vari* suppongo che voglia dire: a dorsi di vario colore. Il Jäger, stante la scorretta punteggiatura dell'originale, tradusse *Rückenhermeline verschiedene çebelini*, cioè dorsi d'armellino vari zibellini... il che, forse, s'avvicina di più al vero.

come pellami, ecc., altre a pezzi come gioie e perle fine; sì che di tutte fa ben nota a cosa per cosa... e queste ti bastino a tua guida, l'altre per te poi seguirai sempre.

11° Item mi trovo di stabile prima una casa a tanti solai... a tante camere, corte, pozzo, orto... posta nella contrada di Santo Apostolo, sopra canal... appresso il tale... e tale... nominando li confini e riferendoti alli instrumenti se vi sono antichi più veri... E così se più n'avesse delle case, in diversi luoghi, nominarle a simili, ecc.

12° Item mi trovo terreni lavorativi, campi ovvero staiore, ovvero panora²⁵, nominandoli secondo l'uso del paese dove ti trovi, ovvero dove sono situati... n° tanti, intendendo il campo ovvero staiora di tavole tante o canne o pertiche, o bevolche, ecc., posti nella tal villa di padovana o altronde, appresso i beni del tale... chiamando i confini e istrumenti ovvero partite di catasti, per i quali paghi le fazioni in comune²⁶; quali li lavora il tale... rendono l'anno di fitto comune stara tanti... e denari tanti... E così per te va narrando tue possessioni e bestiami in soccida.

13° Item mi trovo avere alla Camera denari imprestati

25 Le parole *staiore* e *panora* (o *panosa*) alcuni vogliono che dinotino misure agrarie, il Jäger invece ritiene che abbiano connessione colle parole *stai*o e *pane*.

26 Nel Gallicioli, *Antichità venete*, (vol. 1°), si legge «Le contribuzioni all'occorrenza imposte dicevansi *fazioni* e l'imporle a tenore delle rispettive facultà dei sudditi nomavasi *conzar* le terre o le persone».

ovver altro monte, in una ducati tanti di cavedale²⁷ nel sestier di Cannaregio; ovver parte in un sestier e parte in un altro, narrando ancora in nome di chi sono scritti e chiamando il libro di quell'ufficio, il numero delle carte dov'è la tua partita, il nome del scrivano che tien detto libro, acciò con più tua facilità quando vai a scotere li possa trovare; però che in tali uffici bisogna avere molti scontri, alle volte per la gran moltitudine che ci intervienne. E nota il millesimo che rispondano a tempo per tempo, acciò sappia quando vengano i suoi pro e quanto per cento respondino, ecc.

14° Item mi trovo debitori n° tanti..... l'uno è ser tale... che mi deve dare ducati..., l'altro è il tale del tale... e così narrasi a uno a uno con boni contrassegni e cognomi e luoghi e quanto ti debbano dare e perchè. E così se vi son scritti di mani o istrumenti di notari fra voi fanne menzione. In somma debbo scotere ducati tanti... di boni denari, se saranno persone dabbene, altramente dirai di tristi denari...

15° Item mi trovo essere debitore in tutto ducati tanti, tanti al tale e tanti al tale..., nominando i tuoi creditori a uno a uno e se vi sono chiarezze tra voi o di scritti o di istrumenti nominarli, e chi e come, il dì, il luogo, per molti casi potrieno occorrere in giudizio e fuor di giudizio.

27 Capitale.

CAPITOLO IV.

Utilissima esortazione e salutiferi documenti al bono mercatante pertinenti.

E così discorro con diligenza tutte le cose che ti ritrovi in mobile e stabile com'è detto, a una per una se fosser ben diecimila di che condizione e facultà si sia e banchi e imprestiti, tutte al buon ordine conviensi nominarle in detto Inventario con tutti i contrassegni, nomi e cognomi, quanto sia possibile, perchè al mercatante non possono mai le cose essere troppo chiare per gl'infiniti casi che nel traffico possono occorrere, come alla giornata fa chi in esso si esercita. E però ben dice il proverbio che bisogna più punti²⁸ a fare un bon mercatante, che a fare un dottore di leggi. Chi è colui che possa numerare i partiti e casi che alle mani vengono ai mercatanti ora per mare, ora per terra, ora a tempo di pace e d'abbondanza, ora a tempi di guerra e carestia, ora a tempi di sanità e morbi? Ne' quali tempi e occorrenze gli conviene saper prendere suoi partiti, sì per i mercati, come per le fiere, che ora in una patria e città si fanno, e ora nell'altra. E però ben si figura e assomiglia il mercatante al gallo, quale è fra gli altri il più vigilante animale che sia, e d'inverno e d'estate fa le sue notturne vigilie, che mai per alcun tempo resta, avvenga che di filomena si dica, cioè del rosignuolo, che tutta la notte canti, non-

28 Nell'originale c'è *ponti* e il Jäger traduce letteralmente *Brücken*, il che, mi pare, non è troppo conveniente.

dimeno questo si può d'estate al caldo tempo verificare, ma non d'inverno, come la esperienza è in pronto a dimostrarlo. E anche sia simigliata la sua testa a una che abbia cento occhi, che ancora non gli sono bastanti nè in dir, nè in fare; le quali cose solo le dica chi le prova.

Narrinolo: Veneziani, Fiorentini, Genovesi, Napolitani, Milanese, Anconitani, Bressani, Bergamaschi, Aquilani, Senesi, Lucchesi, Perugini, Urbinati, Cagliesi e Ugubini, Castellani, Borghesi²⁹ e Fulignati con Pisani, Bolognesi e Ferraresi, Mantovani, Veronesi, Vigentini, Padoani, Trani, Lecce, Bari con Betonta, le qual repubbliche fra gli altri in Italia del traffico tengono il principato, massime la eccelsa città di Venezia con Fiorenza, norma e regola d'ogni partito ch'al bisogno apprendere s'abbia. Sì che ben dicono le leggi municipali: *Vide licet vigilantibus et non dormientibus, Jura subveniunt*, cioè a chi vegghia e non a chi dorme le leggi sovengono. E così ne' divini uffici si canta dalla Santa Chiesa che Idio ai vigilanti ha promesso la corona. E per questo fu il documento di Virgilio dato a Dante come a suo figliuolo, quando nel canto 24 dell'Inferno gli dice, esortandolo alla fatica per la quale al monte delle virtù si perviene:

Ormai convien, figliuol, che tu te spoltri,
Disse il maestro mio, che pur in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre.
Sotto la qual chi sua vita consuma,

29 Probabilmente gli abitanti di Lugo, di Città di Castello e di Borgo S. Sepolcro.

Cotal vestigio di sè in terra lascia,
Qual fumo in aire e in acqua la schiuma³⁰.

E un altro volgar poeta al medesimo ci conforta dicendo:

Non ti paia strana la fatica,
Chè Marte non concesse mai battaglia
A quelli che posando si nutrica.

Lo esempio ancora del sapiente molto fa acciò conveniente dicendo al pigro che si specchiasse nella formica. E Paolo Apostolo dice che niun sarà degno di corona, salvo che chi avrà legittimamente combattuto.

Questi ricordi ho voluto addurre per tua utilità, acciò non ti paia grave la quotidiana sollecitudine in tue faccende, massime in tenere la penna in carta e tutto scrivere a dì per dì quel che ti occorra, come si dirà nel seguente. Ma sempre soprattutto prima Iddio e il prossimo ti sia avanti agli occhi e mai non manchi dall'udire la messa la mattina, ricordandoti che per lei mai non si perde cammino, nè per la carità si scema ricchezze, come per questo santo verso si dice: *Nec charitas opes, nec missa minuit iter, ecc.* E a questo ci esorta il Salva-

30 La riproduzione dei versi di Dante fatta dal Paciolo non è troppo accurata; secondo le edizioni moderne quelle due terzine del Divino poeta suonerebbero così:

Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l Maestro, chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma.

tore in Santo Matteo quando dice: *Primum quaerite regnum Dei, et haec omnia adjicientur vobis*. Cercate cristiani primamente il reame dei Cieli, e poi l'altre cose temporali e spirituali facilmente conseguirete, però che il Padre vostro celestiale fa molto bene vostro bisogno: e questo voglio ti sia bastante a tuo ammaestramento d'Inventario e altri boni documenti al ben fare.

CAPITOLO V.

Della seconda parte principale del presente trattato ditta Disposizione, come la s'abbia a intendere e in che consiste circa il traffico, e de' tre libri principali del Corpo mercantesco.

Seguita ora la seconda parte principale del presente trattato, la qual dicemmo, essere la Disposizione nella quale alquanto più largo convien ch'io sia, che nella precedente, a ben chiarirla. E però di lei faremo due parti, l'una ditta corpo ovvero monte di tutto il traffico, l'altra ditta corpo ovvero monte di bottega; e prima diremo del corpo generale di tutto il maneggio, le sue esigenze. Al quale dico prima, immediatamente dopo suo Inventario, abbisognare tre libri per più sua destrezza e comodità l'uno ditto *Memoriale*, l'altro ditto *Giornale*, l'altro ditto *Quaderno*; avvenga che molti per le poche loro faccende facciano solo con i due secondi cioè *Giornale* e *Quaderno*. E però prima diremo dell'uno cioè *Memoriale*, e poi susseguentemente degli altri due, de'

lor modi, versi e vie come debbano essere tenuti; e prima daremo sua definizione.

CAPITOLO VI.

Del primo libro detto Memoriale ovvero Squartafoglio o Vacchetta, quel che s'intenda, e come in esso si abbia a scrivere e per chi.

Onde Memoriale, ovvero secondo alcuni Vacchetta, ovvero Squartafoglio è un libro nel quale tutte le faccende sue il mercadante, piccole e grandi che a mano gli vengono a giorno per giorno, a ora per ora, scrive, nel qual diffusamente ogni cosa di vendere e comprare (e altri maneggi) scrivendo si dichiara non lasciando un jota, il chi, il che, il quando, il dove, con tutte sue chiarezze e menzioni, come a pieno di sopra nello Inventario ti dissi senza più oltre che te le replichi. E in questo tal libro molti costumano poner loro Inventario, ma perchè ei perviene a molte mani e occhi non laudo dei mobili e stabili suoi a pieno porre. E questo libro sol si fa per la furia delle faccende, che si facesse, nel quale deve scrivere il padrone, i fattori, garzoni, le donne (se sanno), in assenza l'un dell'altro; però che il gran mercadante non terrà sempre fermi i garzoni e fattori, ma ora li manda in qua, ora li manda in là, in modo che alle volte lui con loro sono fora, chi a fiera, chi a mercati, ecc., e solo le donne o altri garzoni restano a casa, che forse appena sanno scrivere e pur loro, per non isviare gli avventori,

convengono vendere e scotere, pagare, comprare, secondo l'ordine che dal principale gli sia imposto. E loro secondo loro potere ogni cosa devono scrivere in ditto Memoriale, nominando semplicemente le monete e pesi che fanno, e trar fora a tutte sorti di monete che vendono e comprano, ovver pagano e scotono; poichè in questo tale non fa caso a che moneta si cavi fora, come nel Giornale e Quaderno, che di sotto si dirà, il quaderniere assetta tutto poi lui quando di li pone in Giornale.

Di che tornando poi lo principale vede tutte sue faccende e rassettale, se gli pare, altramente; e però è necessario ditto libro a chi fa assai faccende, perchè sarebbe assai fatica bellegiar³¹ e per ordine e ogni cosa la prima volta mettere ne' libri autentici e con diligenza tenuti. E in questo e in tutti altri prima ponere il segno di fora in su la coperta, acciò nel successo delle faccende, sendo pieno di scrittura, ovvero fornito certo tempo, per la qual cosa tu vorrai un altro libro prendere, ovvero di necessità ti converrà quando questo fosse pieno. Ma alle volte molti costumano in diverse parti, benchè non sia pieno, annualmente far saldi, e anche i libri nuovi, come di sotto intenderai. E in ditto secondo libro per debito ordine bisogna rinnovare segnale differente dal primo, acciò di tempo in tempo si possa con prestezza trovare loro faccende, per tal vi è ancora il millesimo. E però bene si costuma fra i veri cattolici segnare i primi loro

31 Suppongo che voglia dire *abbellire*, *far bene*, quantunque non si trovi ne' vocabolari veneziani.

libri di quel glorioso segno dal qual fugge ogni nostro spiritual infernal nemico, e la caterva tutta infernal meritamente trema, dal segno cioè della Santa Croce, dal quale ancora ne' teneri anni a imparar di leggere l'alfabeto cominciasti. E poi i seguenti libri segnerai per ordine d'alfabeto, cioè di *A* e poi i terzi di *B*, discorrendo per ordine d'alfabeto. E chiamansi poi libri croci, cioè Memorial-croci, Giornal-croci, Quaderno-croci, Alfabeto ovvero Estratto-croci³² ecc., e poi ai secondi libri si dice: Memorial *A*, Giornal *A*, Quaderno *A*, ecc. E di tutti questi libri il numero di lor carte si convien segnare per molti rispetti e cautele, che all'operante fanno di bisogno; avvenga che molti dicano nel Giornale e Memoriale non bisognare, perchè le cose si guidano infilzate a dì per dì una sotto l'altra, che sia bastante a lor ritrovare. Questi tali direbbero il vero se le faccende di una giornata non passassero una carta; ma noi vedemmo che molti grossi trafficanti, non che una carta, ma due e tre riempivano in un giorno, delle quali poi (chi che volesse far male) ne potrebbe tagliare e cavare una. La qual fraude non si potrebbe poi per via dei giorni conoscere nè discernere, perchè i dì son quelli che senza dubbio possono successivamente seguire e non di manco il mancamento sarà fatto; sì che per questo e altri assai rispetti sempre, è buono numerare e segnare in tutti i libri mercanteschi, e di casa e di bottega, tutte le carte, ecc.

32 È ciò che oggi si chiama *Repertorio* o *Rubrica*.

CAPITOLO VII.

Del modo come in molti luoghi si abbiano autenticare tutti i libri mercanteschi, e perchè e da chi.

E questi tali libri convengonsi secondo l'usanze bone di diversi paesi, ne li quali luoghi mi son ritrovato, portarli e presentarli a certo ufficio di mercatanti, come sono consoli nella città di Perosa³³, e a loro narrare come questi sono i tuoi libri, ne' quali tu intendi scrivere ovvero far scrivere di man del tale ogni tua faccenda ordinatamente, e dire a che moneta tu li vuoi tenere, cioè a lire di piccoli, ovvero a lire di grossi, ovvero a ducati e lire, ecc., ovvero a fiorini e soldi, denari, ovvero a oncie, tari, grani, ecc.; le quali cose sempre il real mercatante sul principio d'ogni suo libro deve ponere nella prima carta. E quando mano si mutasse nella scrittura di altri che nel principio si dicesse, conviensi per via del detto ufficio chiarirlo. Lo scrivano poi, di tutto ciò fa menzione in registri di detto ufficio, come in tal dì tu presentasti tali e tali libri segnati del tal segno, chiamato l'un così e l'altro così, ecc., de quali il tale ha tante carte, il tale tante, ecc., li quali disse dovere essere tenuti per mano sua o del tale, ma in uno (ditto Memoriale ovvero

33 Universalmente, e con ragione, si ritiene che Perosa equivalga a Perugia, non ostante che vi sia una grossa borgata di tal nome su quel di Pinerolo, già famosa per un importante mercato di granaglie e per una miniera d'argento e ferro. (CIBRARIO, *Economia politica del Medio Evo*, edizione 3^a, volume 2^o, pag. 117).

Vacchetta, o secondo alcuni ditto Scartafaccio) ciascuno de' suoi famigliari di casa alla giornata poteva scrivere per le ragioni sopra assegnate. E allora ditto scrivano di sua propria mano in nome dell'ufficio scriverà il medesimo nella prima carta de' tuoi libri e farà fede di tutto, ecc., e bolleralli del segno del ditto ufficio in fede autentica per tutti li giudizi che accadesse produrli.

E questa tal usanza merita sommamente essere commendata e così i luoghi che la osservano; però che molti tengano i loro libri doppi: uno ne mostrano al compratore, e l'altro al venditore, e, che peggio è, secondo quello giurano e spergiurano, che malissimo fanno. E però per tal via d'ufficio degno andando, non possono così di facile dir bugia, nè fraudare il prossimo.

I quali poi con diligenza segnati e ordinatamente disposti tu tornerai col nome di Dio a casa, a cominciare a scrivere tue faccende. E prima nel Giornale ponere per ordine tutte le partite dello Inventario nel modo che seguente intenderai, ma prima intendi come nel Memoriale si costuma dire.

CAPITOLO VIII.

*Come si debbano dittare le partite in ditto
Memoriale con esempi.*

Già s'è ditto, se bene hai a mente, come in ditto Memoriale ovvero Vacchetta, ovvero Scartafaccio, secondo altri, che ognuno de' tuoi li può scrivere. E però del dit-

tare tali partite in esso, non si può dare piena dottrina; però che chi intenderà e chi non, de' tuoi di casa.

Ma il comun costume è questo, cioè: mettiamo che tu abbi comprato alquante pezze di panno (otputa³⁴ 20 bianche Bressani) per ducati 12 l'una; basta che semplicemente ponga la partita così dicendo, cioè: In questo di abbiamo, ovvero io ho comprato, da ser Filippo de Russoni da Brescia panni n° 20 bianchi Bressani posti in su la volta³⁵ di Ser Stefano taglia pietra, ecc., lunga l'una delle pezze di convenute braccia tante, per ducati tanti l'una, segnate del tal numero, nominando se sono a tre licci ovvero alla piana, bassi o alti, fini o mezzani, Bergamaschi, o Vigentini, Veronesi o Padovani, Fiorentini o Mantovani, ecc., e *similiter* nominar, se ci fosse, sensale, e narrar se il mercato fu a contanti tutto, ovvero parte contanti e parte termine, e dir quanto tempo, ovvero notar se fosse parte di contanti e parte robe, e specificare che robe o di numero o peso e misura, e a che prezzo il miaro o il centenaro ovvero oncie a ragion di conto, ovvero se fossero tutti a tempo, narrare che termine o di galie di Barutto, o di galie di Fiandra,³⁶ o di ritorni di

34 Latinismo vale *poni ad esempio, supponi, puta caso*, ecc.

35 Fondaco. Frequenti volte ne' decreti della Serenissima relativi al Banco di S. Marco è usata *volta* per stanza, camera.

36 *Galia* è parola che non si trova ne' vocabolari, probabilmente corrisponde a *galea*. È da notarsi poi che solevano partire da Venezia, a tempi determinati, due flotte di galee mercantili, l'una per la Siria (e sarebbe quella di Berutto o Bayrut), l'altra per la Fiandra.

navi, ecc., e specificare la venuta di dette galie o di navi, ecc., o se fosse termine di fiere o di altre solennità, come per la Sensa³⁷ prossima futura ovvero per la Pasqua di Natale o di Risurrezione, ovvero Carnevale, ecc., più e manco, secondo che voi concludeste il mercato, e *finaliter* in ditto Memoriale non si converria lasciare punto alcuno, e se possibile fosse dir quante parole vi s'interposero perchè (come nell'Inventario sopra fu detto) al mercante le chiarezze mai saran troppe.

CAPITOLO IX.

Dei nove modi per i quali comunemente si costuma fra i mercanti comprare e delle mercanzie, quali al più delle volte di necessità a tempo si comprano.

E poi che al comprare siamo, nota che quello che tu compri può accadere comunemente in nove modi, cioè: a denari contanti, ovvero a termine, ovvero all'incontro dar roba, qual atto comunemente è ditto baratto, ovvero a parte denari e parte termine, ovvero a parte contanti e parte robe, ovvero a parte robe e parte termine, ovvero per assegnazione di ditta, ovvero parte in ditta e parte termine, ovvero parte ditta e parte roba; nei quali nove modi il più delle volte si costuma comprare.

E se per altro verso facesse investita in quel modo proprio, fa che tu e gli altri per te nel Memoriale la narri a punto con verità, e farai bene.

37 Ascensione.

E così quando tu facessi le tue compere a tempo, come si costuma alle volte farsi di guati³⁸ ovvero biave, vini, sali e corami de' beccari e seghi, che si obbliga il venditore al compratore di dar tutto il guato che per quel tempo avrà, e così il beccajo ti vende e promette tutti i corami, pelli, seghi che per quell'anno in sua beccaria farà, la tal sorte per tanto la libbra..... e la tale per tanto..... e così de' seghi di manzo, castroni... e le pelli montonine negre per tanto il centenaro a conto, e tanto le montonine bianche, ecc., e così de' guati o biave specificar tanto al miaro e tanto lo staro o il moggio o la corba delle biade come in sul chiusi di Perosa si costuma, e de' guati al Borgo Sansepulcro, nostro mercatello, Sant'Angelo, Città di Castello, Forlì, ecc., sì che di punto in punto far menzione di tutto a pieno in ditto Memoriale, o per te o per altri che vi scriva, e narra la cosa semplicemente come è nata. E di poi il buon quadernier in capo di 4 o 5 ovvero 8 giorni, più o manco che stesse, dal ditto Memoriale metterle in Giornale, a dì per dì tutte come sono nate; ma solo in questo differente: che non bisogna che in ditto Giornale si distenda con tante filastrocche di parole come s'è fatto in ditto Memoriale. Però che basta a lui una volta avere la cosa ben digesta

38 I dizionari non registrano la voce *guato* che nel senso d'agguato; anticamente però si designava con tal nome un'erba che serviva a tingere in turchino. Il Jäger traduce *guato* *Weide* (*pascolo*), il che mi par giusto, qualora si pensi che non è raro il caso di compra-vendita di fieno prima del raccolto o, come usualmente si dice, in erba.

in ditto Memoriale, al qual poi il Giornale s'ha a riferire; però che quelli che costumano tenere tre libri (a modo ditto) mai debbono ponere cosa in Giornale: che prima non l'abbiano in ditto Memoriale. E questo basti quanto all'ordine di ditto memoriale o per te o per altri tuoi sia tenuto. E nota che per quanti modi tu da altri puoi comprare, così tu per tanti modi puoi vendere, e per conseguente altri può comprare da te. Nel qual vendere non mi stendo altramente, però che tu per te, avendo questa forma di comperare, potrai assettarlo ecc.

CAPITOLO X.

Del secondo libro principale mercantesco ditto Giornale, quel che sia, e come si debba disporre ordinatamente.

Il secondo libro ordinario mercantesco è ditto Giornale, nel quale (come è ditto) deve essere il medesimo segno che nel Memoriale e carte segnate, come di sopra del Memoriale è ditto. Per le ditte ragioni, e sempre nel principio di cadauna carta, si deve mettere il millesimo e di, e dipoi di mano in mano ponere prima le partite tutte del tuo Inventario, nel qual Giornale (per essere tuo libro secreto) potrai a pieno narrare e dire tutto quello che di mobili e stabili ti ritrovi, riferendoti sempre al ditto foglio che per te o per altri fosse scritto. Il quale in qualche cassa o scatola o filza o mazzo o tasca, che così si usa, il servirai, come ti dirò delle lettere e scritture

minute. Ma le partite del ditto Giornale si convengono formare e dittare per altro modo più leggiadro, non superfluo, neanche troppo di minuto come qui seguente di alquante partite ti darò esempi. Ma prima è da notare il bisogno di due termini, che in ditto Giornale si costuma usare, nella città massime eccelsa di Venezia, de' quali immediate diremo.

CAPITOLO XI.

De' due termini nel ditto Giornale usitati massime in Venezia, l'uno ditto Per e l'altro ditto A, e quello che per loro si abbia a dinotare.

Due sono (come è ditto) i termini usitati in ditto Giornale, l'uno ditto *Per*, e l'altro è ditto *A*; i quali hanno loro significati ciascuno separato. Per lo *Per* sempre si dinota il debitore, o uno o più che si sieno; e per *A* si dinota il creditore, o uno o più che si sieno. E mai si mette partita ordinaria in Giornale (che al Libro Grande s'abbia a porre) che non se ne dinoti prima per i ditti due termini. Dei quali sempre nel principio di ciascuna partita si mette il *Per*, poichè prima si deve specificare il debitore, e dipoi immediate il suo creditore diviso l'un dall'altro per due virgolette così $\left(\begin{array}{c} > \\ > \end{array} \right)^{39}$ come

39 Le due virgolette $\left(\begin{array}{c} > \\ > \end{array} \right)$ usate dal Paciolo si cambiarono poi col Manzoni, col Casanova, col Pietra, ecc., in due seg-

nell'esempio di sotto ti sarà noto.

CAPITOLO XII.

Del modo a sapere ponere e dittare le partite nel Giornale del dare e dell'avere, con molti esempi, e di due altri termini nel Quaderno usitati, l'uno ditto Cassa e l'altro Cavedale, e quello che per essi si abbia a intendere.

Adunque con il nome di Dio comincerai a ponere nel tuo Giornale la prima partita del tuo Inventario, cioè la quantità dei denari contanti che ti ritrovi. E per saper ponere ditto Inventario al Libro Grande e Giornale, bisogna che tu immagini due altri termini, l'uno ditto *Cassa* e l'altro ditto *Cavedale*; per la *Cassa* s'intende la tua propria ovvero borsa, per il *Cavedale* s'intende tutto il tuo monte corpo di facoltà presente. Il qual *Cavedale* in tutti i principii di Quaderni e Giornali mercanteschi sempre deve essere posto creditore, e la ditta *Cassa* sempre deve essere posta debitrice. E mai per nullo tempo nel maneggio mercantesco la *Cassa* può essere creditrice ma solo debitrice ovvero para; però che quando nel bilancio del Libro si trovasse creditrice dinoterebbe errore nel Libro, come di sotto a suo luogo ti darò sommaria ricordanza. Ora nel Giornale ditta partita di contanti si deve mettere e dittare in questo modo *videlicet*.

Forma da mettere in Giornale:

menti di retta a questo modo: (||).

Debit. 1. 1493 addi 8 novembre in Venezia

Credit. 2.

Linea del dî e dare

1° *Per Cassa di contanti: A Cavedal di me tale, ecc.*, per contanti mi trovo in quella al presente, fra oro e monete, argento e rame di diversi conii, comme appare nel foglio dell'Inventario posto in cassa ecc., in tutto ducati tanti d'oro, e monete ducati tanti, valgono in tutto, al modo nostro veneziano a oro, cioè a grossi 24 per duc. e piccioli 32 per grosso a lira a oro

Lira. soldi grossi. piccioli.

Poi per la seconda partita dirai così:

2° *Per gioie legate e slegate di più sorti: A Cavedal ditto*, per balassi tanti legati ecc. pesano ecc. e safili tanti ecc. e rubini e diamanti ecc. come appare al sopra ditto Inventario, quali metto valere a comun corso i balassi tanto ecc., e così dirai di ciascuna sorte suo prezzo comune, montano in tutto ducati tanti ecc. valgono

L. s. gr. p.

E avendo tu nominato una volta il dî e ancora il debitore e ancora il creditore non tramezzandosi altra partita puoi dire: *A dî ditto, Per ditto e Al ditto* ecc. per più brevità.

3° *Per argenti lavorati: Al ditto*, che s'intende pur il Cavedale, per più sorti argenti ch'al pre-

sente mi trovo, cioè: bacili tanti ecc., e ramini tanti ecc., e tazze tante ecc., e pironi tanti ecc., e cosileri tanti ecc., pesano in tutto tanto ecc., valgono

L. s. gr. p.

Distinguendo di punto per queste prime partite ogni cosa, come festi nell'Inventario; ponendovi tu per te un commun prezzo. E fallo grasso più presto che magro, cioè: se ti pare che valgano 20, e tu di' 24 ecc., acciò che meglio ti abbia a riuscire il guadagno. E così di mano in mano potrai tutte le altre cose con suoi pesi, numero e valute, ecc.

4° *Per panni di lana di dosso: Al ditto* per vesti tante di tal colore ecc., e a tal foggia ecc., foderate ecc., usate ovvero nuove ecc., a mio dosso, ovvero della mia donna, ovvero de' figliuoli ecc., metto valere a comune stima, l'una per l'altra, in tutto ducati tanti ecc., e per mantelli tanti di tal colore ecc.; come dicesti delle vesti, e così dirai di tutti ditti panni per tutto

L. s. g. p.

5° *Per panni di lino: Al ditto*, per lenzuoli tanti ecc.; e tutto narra come sta nell'inventario, montano e valgono ecc.

L. s. g. p.

6° *Per letti di piuma: Al ditto*, per piume tante ecc., e qui narra come sta nell'inventario,

montano e valgono

L. s. g. p.

7° *Per zenzer michini*: Al ditto, per colli tanti ecc.; narra come nell'Inventario si contiene, montano e valgono a comune stima ducati tanti ecc.

L. s. g. p.

E così poi tu per te stesso seguirai nel porre tutte l'altre partite di quelle altre robe, di ciascuna facendo sua partita separata, come qui de' zenzer si è ditto; ponendole a prezzo di comun corso, come di sopra è ditto, e lor numeri, segni e pesi, come di punto stanno in ditto foglio d'Inventario, chiamando dentro la partita, che moneta che tu vuoi, e nel trar fuori convien poi che sieno a una sorte, perchè non staria bene a cavar fuori a diverse sorti ecc. E tutte ditte partite del Giornale serrerai a una a una, tirando la riga di quanto dura tua scrittura narrativa, fin al termine che si trae fuori. Il medesimo modo serverai alle partite del Memoriale ecc., e secondo che tu del Memoriale metterai in Giornale, a una a una andarai depennando nel Memoriale con una sola riga a traverso così (|) che dinoterà quella tale partita esser posta nel Giornale ecc. E se tu non volessi traversare la partita con una linea, e tu lancerai la prima lettera del principio della partita, ovvero l'ultima come al capo di questa è fatto. Ovvero ti farai tu da te qualche altro segno, tale che tu intenda per quello ditto partita esser stata messa in Giornale. E avvenga che tu da te possa usare

molti vari e diversi termini e segni, nondimeno tu debbi sempre studiare di usare i comuni che per gli altri traffi-
canti in tal paese si costuma di fare, acciò non paja tu
sia discrepante dall'usitato modo mercantesco.

CAPITOLO XIII.

*Del terzo ed ultimo libro principale mercantesco ditto il
Quaderno, come debba essere fatto, e del suo Alfa-
beto, come si debba ordinare unico e doppio.*

E posto che tu avrai ordinatamente tutte le tue partite
al Giornale, poi bisogna che di quello le cavi e portile
nel 3° libro ditto Quaderno grande, il quale comunamen-
te si costuma fare di due tante carte che il Giornale, nel
quale converrà essere uno Alfabeto, ovvero Repertorio o
Trovarello, se vuoi dire secondo alcuni; alla fiorentina si
dice lo *Stratto*. Nel quale porrai tutti debitori e creditori
per le lettere che cominciano con lo n.° delle sue carte,
cioè quelli che cominciano per *A* in *A* ecc., e del doppio
alfabeto. E questo similmente, come sopra dicemmo,
convien che sia segnato del medesimo segno che il
Giornale e Memoriale, postovi il n.° delle sue carte, e di
sopra in margine da una banda all'altra il millesimo. E
nella prima sua carta dentro porrai debitrice la Cassa,
siccome ella è la prima nel Giornale, così deve essere
prima nel Quaderno. E tutta quella facciata si costuma
lasciarla stare per ditta Cassa, e in dare nè in avere non
si pone altro; e questo perchè la Cassa si maneggia più

che partita che sia, a ora per ora, in mettere e cavar denari; e poi li si lascia il campo largo. E questo Quaderno convien che sia rigato di tante righe quante sorti di monete vuoi trar fuori. Se trarrai lire, soldi, denari, piccioli, farai 4 righe, ed innanzi alle lire ne farai un'altra per mettervi il n.º delle carte delle partite che insieme di dare e avere s'incatenano, e dinnanzi farai 2 righe per poter mettere il dì di mano in mano come negli altri quaderni hai visto, chè più non mi stendo in questo per poter trovar presto le partite; eppoi sarà segnato croce come gli altri.

CAPITOLO XIV.

Del modo a portar le partite di Giornale in Quaderno, e perché di una in Giornale se ne faccia due in Quaderno, e del modo a depennare le partite in Giornale; e dei due numeri delle carte del Quaderno che nel suo margine si pone, e perchè.

Per la qual cosa sappi che di tutte le partite che tu avrai poste nel Giornale, al Quaderno grande, te ne convien sempre fare due, cioè una in dare e l'altra in avere perchè li si chiama lo debitore per lo *Per* e lo creditore per lo *A*, come di sopra dicemmo; chè dell'uno e dell'altro si deve da per sè fare una partita, quella del debitore ponere alla man sinistra e quella del creditore alla man destra, e in quella del debitore chiamare la carta dove sia quella del suo creditore, e così in quella del

creditore chiamare la carta di quella dove sia il suo debitore; e in questo modo sempre vengono incatenate tutte le partite del ditto Quaderno grande, nel quale mai si deve mettere cosa in dare che quella ancora non si ponga in avere, e così mai si deve mettere cosa in avere che ancora quella medesima con suo ammontare non si metta in dare. E di qua nasce poi il bilancio, che del libro si fa nel suo saldo: tanto convien che sia il dare quanto l'avere, cioè sommate tutte le partite che saranno poste in dare, se fossero bene 10000, da parte in su un foglio, e dipoi sommate similmente tutte quelle che in avere si trovano, tanto debbe fare l'una somma quanto l'altra; altrimenti dimostrerebbe essere errore nel ditto Quaderno, come nel modo del far suo bilancio si dirà a pieno. E così come d'una del Giornale ne fai due al Quaderno, così a quella partita che del Giornale levi farai due righe a traverso secondo che vai levando: cioè, se prima tu la metti in dare, prima farai una riga a traverso verso il principio della partita, che dinota essere posta in dare al Quaderno; e se la metti in avere, o prima o poi, (come accade alle volte fare al quaderniere quando gli accade scrivere in luogo, che in quella carta v'anderà 2 o 3 per non vi avere a tornare se ne spazza di metterle lì allora, e poi secondo che mette così deve depennare per averla messa in avere) farai l'altra depennatura verso mano destra dal canto dove finisce la partita, che dinoterà esser messa in avere. Le quali linee staranno come di sopra in questo vedi figurato alla partita 1.^a della Cassa, l'una ditta linea del dare e l'altra dell'avere. E così da lato in

marginale, dinnanzi al principio, bisogna che ponghi 2 numeri l'uno sotto l'altro, quel di sopra che dinoti la partita del debitore a quante carte che la sia posta nel Quaderno, e quello di sotto che dinoti le carte di detto quaderno, dove sia posto il creditore, come vedi alla partita della Cassa di sopra in questo che sta così $\frac{1}{2}$ senza tramezzo. E ancora alcuni costumano così con tramezzo $\frac{1}{2}$ a guisa di rotti, che non fa caso; ma è più bello senza tramezzo, acciò a chi vede non paressero spezzati ovvero rotti ecc. E vuol dire quello 1 di sopra che la Cassa è nella prima carta del Quaderno, il Cavedal è nella seconda carta di ditto Quaderno in avere e quella in dare. E nota che sempre quanto tu più presso potrai mettere il creditore al suo debitore sarà più leggiadro, avvenga che posto dove si voglia tanto monti; ma per rispetto del millesimo, che alle volte si interpone fra una partita e l'altra, risponde male, e con fatica non poca si ritrovano loro tempi, come sa chi può, chè ogni cosa così a pieno non si può dire. Ma bisogna che ancora tu alquanto con tuo naturale ingegno ti aiuti: e poi sempre studia d'assetare ditto creditore immediato appresso il suo debitore nella medesima facciata, ovvero nella immediata seguente, non interponendovi fra l'uno e l'altro altra partita però che nel proprio giorno che nasce il debitore in quello medesimo nasce il creditore, e per questo rispetto sempre si deve accostar l'uno all'altro.

CAPITOLO XV.

Del modo a saper dittare le partite della Cassa e Cavedale nel Quadro in dare e avere, e del millesimo che di sopra nel principio della Carta all'antica si mette in esso, e della sua mutazione, e del compartir gli spazii delle carte secondo le partite piccole e grandi, secondo il bisogno delle faccende.

Or queste cose discorse a tuo ammaestramento, ormai dittiamo la prima partita della Cassa in dare, e poi quella del Cavedale in avere in loro Libro grande. Ma come è ditto prima di sopra nel Quadro porrai il millesimo all'abaco antico, cioè per alfabeto, così MCCCCLXXXIII, ecc. Il dì non si costuma metterlo di sopra nel Quadro come nel Giornale perchè una partita in Quadro avrà diversi dì e però non si potrà servir ordine dei dì, come a pieno nel seguente capitolo si dirà, ma dentro della partita, come intenderai la 1^a volta. E poi così da lato, nello spazio che di sopra dicemmo, dinnanzi alla partita, quando tal partita nascesse d'altro millesimo che di sopra nel principio della carta fosse scritto (che suole avvenire a chi di anno in anno non riporta e salda suoi libri) sicchè tal millesimo si porrà di fuori nudo in margine, rimpetto appunto a quella partita lì nata, come vedi posto qui di sotto. Questo solo avviene in Libro grande chè negli altri non può avvenire. Dunque dirai così, traendola fuore pure all'abaco antico per più bellezza, nondimeno a qual che tu te cavi non fa caso, ecc. Dun-

que dirai così:

Jesus MCCCCLXXXIII.

Cassa de' contanti deve dare a dì 8 Novembre per Cavedal, per contanti di più sorti fra oro e monete mi trovo avere in quella in questo presente dì, in tutto. Carta 2^a

L. s. g. p.

E qui non bisogna che troppo ti stenda per aver ben già steso in Giornale, ma sempre studia dir breve. La prima nel cominciare si dice alquanto; alle seguenti nella medesima, sol si dice: a dì ditto, ecc., per lo tale, ecc.

L. s. g. p.

La qual cosa posta che avrai, depennerai in Giornale in dare come sopra ti dissi, e poi in avere per lo Cavedal dirai così *videlicet*:

Jesus MCCCCLXXXIII.

Cavedal di me tale, ecc., deve avere a dì 8 novembre per Cassa, per contanti mi trovo in quella fin al dì presente in oro e monete di più sorti in tutto. Carta 1^a

L. s. g. p.

E così ancora in questa basta succintamente dire per la cagione sopra ditta; altre poi, che qui sotto alla medesima partita si avranno a porre sin che la sia piena, basterà dire: e a dì tanti, ecc., per la tal cosa, ecc., come vedi accennato qui da canto e anco in fin di questo avrai esempio. Così seguirai con brevità in tutte, massime in quelle partite che a te solo aspettano, cioè che non hai a

render conto ad alcuno. Ma in quelle che tu avrai a render conto ad altri alquanto più ti converrà dire, avvenga che sempre si ricorre per le chiarezze al Giornale. E poi darai l'altra depennatura a quella del Giornale in avere, come sopra ti dissi nel 12° cap. e nel margine davanti alla partita porrai i due numeri, come dissi pur in ditto luogo, delle carte dove sono il debitore, il creditore, cioè quello del debitore di sopra e quello del creditore di sotto, come facemmo di sopra alla partita della Cassa. E poi subito porrai nel tuo Alfabeto, cioè Repertorio, questo debitore e creditore, ognuno alle sue lettere, come sai che di sopra dissi, cioè la Cassa alla lettera C, dicendo dentro in questo modo cioè: Cassa de' contanti c. 1 (*carta 1^a*) e ancora il Cavedale porrai al C dicendo: Cavedal di me proprio c. 2. E così per tuo ingegno anderai assettando tutte le partite e i nomi dei debitori, persone, robe e così dei creditori porrai nel ditto Repertorio alle sue lettere; acciò poi con facilità possi subito ritrovarli in ditto Quaderno grande.

E nota che avendo tu perduto il tuo Quaderno per alcun caso di ruberia o incendio di fuoco e naufragio, ecc., e avendo tu l'uno degli altri due libri, cioè Memoriale ovvero Giornale, con esso potrai sempre rifare un altro Quaderno con le medesime partite a dì per dì e ponerle al numero delle medesime che in quello perso si ritrovavano; massime avendo tu il Giornale dove quando ne levasti le partite e ponesti al Libro, tu in margine vi ponesti i due numeri dei debitori e creditori l'uno sopra l'altro, che chiamavano le carte del Quaderno

dov'erano situati; ed appunto a tante carte li potrai fare ritornare con tuo ingegno. E questo basti quanto a una partita posta.

Poi la seconda partita che fu delle gioje al Quaderno ponendola a suo condecante luogo, ditterai così: e prima, sempre, senza più che replichì, porrai di sopra nel principio della carta il millesimo, se non vi fosse posto per altra partita prima. Perocchè alle volte in una medesima facciata il quaderniere assetterà 2 o 3 partite secondo che conoscerà lo spazio esser bastante al maneggio di quella, perchè forse vedrà quella tale partita aversi rare fiata adoperar, e per questo gli darà un luogo più angusto che a quelle che spesso gli accade adoperare alla giornata, come di sopra ed al cap. 13° della Cassa e Cavedal fu detto, qual si costumava lasciarvi tutta la facciata del Libro, perchè spessissime fiata, per essere grandi le faccende, si convengono maneggiare; e questo sol si fa per non aver tanto spesso a far riporto innanzi. Ora al proposito trovatole il luogo come s'addice, dirai così in dare, cioè, verso mano sinistra, così sempre fa d'uopo porre il debito.

Gioje di più sorti, denno dare a dì 8 Novembre per Cavedale, per pezzi n° tanti.... pesano tanto.... de' quali tanti sono balassi legati ecc., e tanti rubini coculegni, ecc., e tanti diamanti grezzi..., le quali in tutto, ovvero a sorta per sorta, metto valere a comune prezzo de' contanti duc. tanti, ecc., val. 2.

L. 40. s. 0. g. 0. p. 0.

E così depennerai la partita in Giornale nel dare tirando la linea come di sopra al 12° cap. ti dissi; e poi anderrai al Cavedal e porrai questa medesima con manco parole, per le ragioni già di sopra addotte in questo capitolo, e porraila in avere sotto quella prima che già li hai posto della Cassa. E dirai così *videlicet*:

A di.... o detto, per gioje di più sorti, come li appare. car. 3.

L. 40. s. 0. g. 0. p. 0.

E così posta farai l'altra depennatura al Giornale, in avere, come ti mostrai di sopra al 12° cap. e porrai in margine i numeri delle carte dove tal partite al Quaderno ponesti, come dicemmo, uno sopra l'altro, come qui dinnanzi appare. Metto che v'abbi posta la partita in dare a carte 3 è quella del Cavedal sta pure a luogo suo a carte 2, per fin tanto ch'ella non è piena; chè di poi innanzi a tutte l'altre la porterai, come di sotto nei riporti intenderai a pieno. E questo per questa e a sue simili ti sia bastante. E posta che l'avrai al ditto Quaderno e assettata in Giornale, e tu subito la porrai al Repertorio ovvero Alfabeto, come di sopra in questo capitolo fu detto, cioè alla sua lettera G ovvero Z secondo che la lettera proferirai, come in diversi paesi accade; chè qui in Venezia molto si costuma ponere il Z⁴⁰ dove noi in Toscana poniamo il G, sicchè accorderalla tu a tuo giu-

40 A Venezia si usava l'iniziale Z perchè non si prendeva la parola toscana *gioje* ma la veneziana *zogie*.

dizio.

CAPITOLO XVI.

Come si debbano dittare le partite delle mercanzie, che per Inventario o altro modo si ritrova, nel Quaderno in dare e in avere.

Le altre quattro partite poi susseguenti del tuo mobile, cioè argenti, panni, lini, letti di piuma e vesti di dosso, poi per te stesso facilmente metterai dall'Inventario in Giornale di punto come li le ponesti denotate perchè, come dicemmo di sopra, cap. 6^o, questo tal Inventario non si cava dal Memoriale per la ragione li assegnata. E però senza dittare in Giornale e ancora nel Gran Libro, in dare e avere, e di porre all'Alfabeto, lascerò ormai seguire al tuo peregrin ingegno, del qual molto mi confido. E solo la 7^a partita de' zenzer michini che ti trovi assetteremo in Giornale e ancora al Quaderno, la qual ti sia bastante e sufficiente ammaestramento a tutte le altre che di mercanzie alcuna ti trovasse, avendo sempre tu da te innanzi agli occhi lor n.º, pesi e misura e valute, in tutti i modi che tali mercanzie si costumasse vendere e comprare fra mercanti in Rialto⁴¹ o fuori secondo i paesi; delle quali cose qui a pieno non è possibile ponere esempi, ma con facilità da questi pochi qui, compendio-

41 Si chiama *Rialto* (per la vicinanza al ponte omonimo) il centro di Venezia; è il luogo ove convenivano e tuttora convengono, sebbene in minor numero, i mercanti.

samente posti, potrai di quantunque altro imprendere a tua sufficienza; però che se noi vogliamo darti esempio del modo, verso e via di mercare a Trani, Lecce, Bari e Betonta, cioè a lor nomi, di pesi loro e misure loro, ecc., e così della Marca e anche della nostra Toscana, troppo sarebbe grande il volume che con brevità intendo concludere. E per quella 7^a de' zenzer, nel giornale direm così: *videlicet*.

Per Zenzeri michini in monte, a refuso⁴², o in colli, dirai come a te pare, Al ditto, che s'intende al Cavedal, perchè lì di sopra immediate l'avrai per ordine di ditto Inventario, come dicemmo di sopra Cap. 12 nella partita seconda delle gioje, per colli tanti pesano lire tante.... quando fossero a refuso, in monte, ecc., quali mi ritrovo avere nelle mani al dì presente, metto di comune costo valere al collo ovvero la lira duc. tanti.... montare in tutto netti duc. tanti... val.

L. s. g. p.

E così posta che l'avrai nel Giornale e tu al Memoriale, ovvero Inventario la dipenna a lanza al modo ditto sopra al 12° cap°. E così osserverai per tutte l'altre, di questa come fu detto. Qualunque altra che in Giornale si metta sempre al Gran Libro si fanno doppie, cioè prima in dare e l'altra in avere, come di sopra dicemmo cap. 14. La qual poi nel Quaderno in dare ponendola, ditte-

42 Alla rinfusa.

ralla in questo modo: posto prima sempre il millesimo, se non ci fosse in capo della carta, senza mettere il giorno di sopra, però che, come dicemmo cap. 15, il dì non si costuma porre sopra nel principio della carta del Quaderno, per rispetto in quella medesima facciata potrebbero essere più partite di diversi debitori e creditori, le quali, benchè nascano sotto un millesimo, saranno in diversi mesi e giorni, come discorrendo per tutto puoi apprendere. E quando bene ancora in ditta facciata del Libro grande non vi fosse altro che una sola partita di Cassa o d'altro, ancora il giorno posto disopra nel Quaderno non si potrebbe scovare, perchè in ditta partita occorreva di mettere casi occorsi in diversi mesi e dì. È per questo che gli antichi di sopra nel Quaderno non hanno in libri mercanteschi usitato mettere il giorno perchè non hanno veduto verso, nè via, nè modo che con verità si possa assettarlo. La qual partita in dare così porrai dicendo:

Zenzeri michini in monte, ovvero colli, devon dare addì 8 9bre per Cavedal, per colli tanti.... pesano lire tante.... quali mi trovo avere in casa, ovvero magazzen, al presente, quali di comun corso stimo valere il cento duc. tanti, ecc., e per tutto monta duc. g. p. val. (carte 2).

L. s. g. p.

E così depennerai la partita del Giornale in dare, cioè a man sinistra come più volte ti ho detto, e poi in avere assetteralla in questo modo al Cavedal come ti mostrai

poner quella delle gioje, sopra al cap. 15 così *videlicet*.

A di, o detto, per zenzeri michini in monte
ovvero colli.... car. 3.

L. s. g. p.

E così, posta che l'avrai, depennerai la partita del Giornale in avere, cioè verso man destra, come dinanzi vedi fatto. E poni i numeri delle carte dinanzi a lei in margine, un sopra l'altro, cioè il 3 di sopra, il 2 di sotto; perchè tu hai messo il debitore a carte 3 nel Quaderno, il creditore a c. 2 cioè al Cavedal. E subito poi la metterai all'Alfabeto, ovvero Repertorio alla sua lettera, cioè al Z se per Z la compiti, ovvero al G⁴³ per la ragion ditta nel precedente cap^o a quella partita seconda delle gioje.

CAPITOLO XVII.

Del modo a tener conto con gli uffici pubblici, e perchè, e della Camera degl'imprestati in Venezia che si governa per via di sestieri.

Ora dell'altre non te ne do altra norma, cioè di quella de pellami da fodre, conze e crude, e fine ecc. delle quali a una per una formerai partita in Giornale e Quaderno, per ordine depennando e segnando in tutti i lochi, chè non ti scordi, perchè al mercato bisogna altro cervello che non sia quello di beccaria. Quello della Camera

43 Invece di *Zenzero* si usava talvolta *Gengevo* (ad esempio dal Boccaccio) ed anche *Gengiovo*, le quali voci sono entrambe registrate dal Fanfani.

d'imprestito o altro monte, come in Firenze il Monte delle dote, in Genova i Luoghi, ovvero altri uffici che vi fossero, con i quali tu avessi a fare per alcuna cagione, fa che sempre con loro tu abbia buono scontro di dare e avere in tutti i modi, con qualche chiarezza s'è possibile e di man degli scrivani de' luoghi. Quel tien sotto buona custodia, al modo che delle scritture e lettere ti dirò; perchè a questi tali uffici spesso si sogliono mutare scrivani, i quali, ognuno a sua fantasia, vuole guidare i libri dell'ufficio, biasimando sempre gli scrivani passati, che non tenevano buon ordine: e sempre ognun persuade il suo ordine migliore degli altri, in modo che alle volte incrociano le partite di tali ufficii che non se ne tien una con l'altra, e guai chi con tali ha a fare. E però fa che sia a casa, e col capo a bottega con questi tali, che certamente forse lo fanno a buon fine, nondimeno mostrano ignoranza. E così terrai conto con i gabellari e daziari di robe che tu vendi e compri, cavi e metti nelle terre, ecc., come si costuma fare in Vinegia che si tiene per lo più della terra conto lungo con l'ufficio della Messetteria⁴⁴, chi a 2 p. c° (%) e chi a 3 p. c° e chi a 4 p. c°, chiamando il libro del sensaro che vi s'interpone: e notare al tuo libro, anche la madre in su che fa, cioè il libro dove dà in nota i mercati al ditto ufficio che così lo chiamano in Vinegia; perocchè ciascun sensaro ha un libro, ovvero luo-

44 Nel Fanfani trovo che *Messengeria* significa «dazio imposto per antico alle merci ed ai contratti dei Veneziani». Ma l'ufficio della Messetteria era, da quanto risulta dal Paciolo, e come nota il Jäger, una specie di camera di sensali.

go in qualche libro al ditto officio, dove lui va a dare in nota i mercati che fa, sì con terrieri come forestieri; altrimenti cascano in pena, s'altramente facessero, e sono privati⁴⁵. E bene quella eccelsa S. li castiga, e loro e scrivani che mal si portassero, come di molti mi ricordo già nei tempi passati essere puniti straniamente; e però santamente fanno a costituire uno il quale ha solo questa cura in revedere tutti gli uffici, cioè se i loro libri sono bene ovvero mal tenuti.

CAPITOLO XVIII.

Come si debba tener conto coll'ufficio della Messetteria in Venezia e del dittare le sue partite in Memoriale, Giornale e Quaderno, e ancora degl'imprestiti. Del modo a saper notare e dittare una partita di roba, comprata a contanti, in tutti i libri, cioè: Memoriale, Giornale e Quaderno, e come parte a contanti e parte tempo.

Sì che quando vorrai con tali uffici tener conto, la Camera degl'imprestiti farai debitrice di tutta la sorte di cavedali a tanto al cento, ecc., nominando i sestieri dove son posti. E similmente se più alla giornata ne comprassi, che molti se ne vendono, per te o per altri, come sa chi a Rialto usa, nota bene in chi sono scritti e luoghi, e

45 L'obbligo pei mediatori di tenere nota delle operazioni compiute (come ne fa prova questo passo del Paciolo) non è poi tanto recente, come alcuni vollero far credere.

così nel scotere i loro prò, sempre la farai creditrice a di per di e sestiere per sestiere. E così con l'ufficio della Messetteria il conto terrai in questo modo, cioè: quando tu comprerai alcuna mercanzia per mezzo di sensari allora di tutto l'ammontare a ragion di 2, 3 o 4 per cento ne farai creditore il ditto ufficio della Messetteria e debitrice quella tale mercanzia per la qual cagione tu paghi. E però conviene che il compratore sempre ritenga al venditore nel pagamento de' contanti ovvero per altro modo che l'abbia a soddisfare non fa caso, perchè il ditto ufficio non vuol andar cercando altro se non la rata che gli aspetta, avvenga che i sensari riportino il mercato in nota, e come e che e quando è stato fatto per chiarezza evidente de' contraenti, quando fra loro nascesse differenza alcuna come accade. Il comun proverbio dice: chi non fa non falla e chi non falla non impara. Delle quali cose volendosi le parti chiarire hanno regresso al mercato notato per il sensaro, al quale, secondo i decreti pubblici, gli si presta fede come a pubblico instrumento di notaro, e secondo la forma di quello, il più delle volte, il degno ufficio de' consoli de' mercanti formano le loro giuridiche sentenze. Dico adunque comprando tu alcuna roba tu devi sapere quello che la paga di messetteria, e per la metà ritieni al venditore, cioè se la roba paga 4 p. cento a quell'ufficio, per decreto pubblico del dominio, e tu a lui ritieni 2 p. cento e tanto manco gli conta e avrà il suo dovere. E tu poi dei tutto al ditto ufficio, e del tutto l'avrai a far creditore al tuo libro contando con lui, e quella tal mercanzia farai debitrice come dicemmo, per-

chè il ditto ufficio non vuol cercare chi vende, ma chi compra. E però poi a tal compratore gli è concesso di cavare tanto di quella mercanzia per quanto ha pagato la Messetteria, fuori della terra in loro bollette alla tavola dell'uscita o per mare o per terra, che la vogliono cavare alla giornata. E però convengono i mercanti tenere ben conto con il ditto ufficio acciò sempre sappino quanto possono cavare, perchè non si lascino cavar per più che si comprino, se di novo non paghino la Messetteria de' contanti, delle quali compere qui seguente ti pongo esempio e del ditto ufficio, come si abbino a dittare in Giornale e anche in Libro grande. E dirò così prima in Memoriale semplicemente.

Io, ovvero noi, in questo di posto di sopra, ho comprato da Ser Zuan Antonio da Messina zuccari palermini casse n° tante, pani n° tanti; pesano in tutto netti di pannelle, casse, corde e paglie libbre tante... per duc. tanti il cento, montano duc. tanti... abbatto per la sua parte della Messetteria, a ragion di tanto p. cento, duc. g. p. tanti.... Sensaro Ser Zuan de' Gagliardi, vale netti ducati g. p. tanti... pagammo contanti.

La medesima in Giornal dirà così: a contanti:

Per zuccari di Palermo: A Cassa contanti. A Ser Zuan di Antonio da Messina, per casse n° tante, pani n° tanti, pesano netti di casse, pannelle, corde e paglie lire tante... a duc. tanti il

cento montano duc. tanti... abbatto per la sua parte della Messetteria, a ragion di tanto p. cento, ducati tanti..... restano netti duc. tanti..... Sensaro Ser Zuan de Gagliardi.

L. s. g. p.

La medesima in Quaderno dirai così:

Zuccari di Palermo devon dare a di tale, per Cassa contanti, a Ser Zuan d'Antonio da Messina per pani numero tanti, pesano netti lire tante, per duc. tanti il cento, montano metti in tutto a (carta 1^a).

L. s. g. p.

E farai creditrice la cassa di quel tanto.

E sempre farai l'ufficio della Messetteria creditore del doppio che tu ritenesti al venditore, cioè per la sua e per la tua parte, ecc. E sempre subito notata la roba immediate in un'altra partita sotto farai creditore ditto ufficio per ditto zucaro, come avrai di sotto, e debitrice ditta roba, per esempio d'una pagata a contanti. Ora prendine una parte a contanti e parte a tempo, prima in Memoriale così dirai:

A contanti e tempo, addi tanti, ecc....

Ho comprato addi detto da Ser Zuan d'Antonio da Messina zuccari di Palermo pani n° tanti... pesano netti lire tante... per duc. tanti al cento montano duc. tanti... abbatto per sua parte della Messetteria, a ragion di tanti per cento, duc. tanti... de' quali al presente gli ho

contati duc. tanti.... per parte del resto mi fa tempo fin tutto agosto, primo che vien. Sensar Ser Zuan de' Gagliardi, val.

duc. g. p.

E sappi che di quelle cose che si scrive mercato per lo sensaro all'ufficio non bisogna far scritto di man, perchè il mercato basta; ma pure a cautela alle volte si fa.

In Giornale la medesima dirai così: prima quel tal di tutto creditore e poi debitore di quella parte de' denari che lui ha ricevuto:

Jesus 1493, a di tanti del tal mese, ecc.

Per zuccari palermini: A Ser Zuan d'Antonio da Messina per pani n° tanti.... pesano netti in tutto libbre tante... a duc. tanti... il cento, montano ducati tanti.... abbatto per la sua parte di Messetteria, a ragion di tanto per cento, duc. tanti... resta netto ducati..... de' quali al presente gliene debbo contar tanti.... e del resto mi fa termine fin tutto agosto prossimo che vien, Sensaro Ser Zuan de Gagliardi val.

L. s. g. p.

Fanne creditore subito l'ufficio della Messetteria della sua rata.

Per i ditti: All'Ufficio della Messetteria per l'ammontare sopra ditto, cioè di duc. tanti..... a ragion di tanti per cento per la mia parte e quella del debitore, in tutto monta duc. g. p. tanti, val.

L. s. g. p.

La parte di contanti debitore lui e creditore la Cassa, così:

Per Ser Zuan d'Antonio da Messina: A Cassa, contati a lui per parte de' sopra ditti zuccari secondo la forma del mercato, duc. tanti..... appare dal ricevere⁴⁶ scritto di sua mano, val.

L. s. g. p.

La medesima in Quaderno, dirai così:

Zuccari di Palermo, devon dare a di tal..... di novembre, per Ser Zuan d'Antonio da Messina per pani n.º tanti....., pesano netti libbre..... per duc. tanti..... il cº montano netti di Messetteria, c. 4^a.

L. s. g. p.

Quando volessi farne partita nova; ma volendo seguire la preposta bastava dire:

A di tanti.... per S. Zuan d'Antonio da Messina, p. pani nº tanti... pesano libbre... montano, c. 4^a

L. s. g. p.

La medesima in Avere, dirai così:

Ser Zuan d'Antonio da Messina dee avere a di tanti..... di novembre per zuccari di Palermo pani nº tanti....., pesano netti libbre tante..., per

46 Ricevere per ricevuta.

duc. tanti...., il c^o montano netti di Messetteria
duc. tanti..... de' quali al presente glie ne deb-
bo dar contanti duc. tanti.... dell'avanzo mi fa
tempo p. tutto agosto prossimo futuro, Sensar
Ser Zuan de Gagliardi. val. c. 4^a

L. s. g. p.

In dare la medesima per la parte del contanti, dirai
così:

Ser Zuan all'incontro dee dare..., a di tale.....
per Cassa, contati a lui per parte di zuccari,
ch'ebbi da lui secondo nostri patti duc. tanti....
appare per suo scritto di man in libretto. val.
c. 1^a

L. s. g. p.

La medesima alla Messetteria⁴⁷ e anche per la prece-
dente in Quaderno così:

Ufficio della Messetteria dee aver a di tal....
per zuccari di Palermo, comprai da Ser Zuan
d'Antonio, da Messina, per l'ammontare di
duc. tanti..... a tanti il cento. Sensar Ser Zuan
de' Gagliardi montano c., ecc.

47 Avverto il lettore che tanto nel Paciolo quanto in altri autori, troverà scritto *Messetaria* invece di *Messetteria*; ho preferito scriverla in quest'ultimo modo, perchè più moderno. Aggiungerò poi (a complemento della nota posta a pag. 76 [nota 43 in questa edizione *Manuzio*]) che l'*ufficio della Messetteria*, istituito nel secolo decimoterzo, durò fino al cadere della Repubblica. Tal parola poi deriva dalle antiche voci veneziane *messeti* o *misteti*, colle quali si dinotavano i sensali o mediatori.

CAPITOLO XIX.

Come si debba ordinare il pagamento che avessi a fare per ditta o banco descritto ne' tuoi libri principali.

E così per tal compre questo ti basti a guidarti, ossia a tutti contanti, o a parte contanti e parte tempo, o contanti e ditta, o tutti in banco, o contanti e banco, o contanti e robe, o roba e ditta, o tutta ditta, o robe e tempo, o roba e banco, o banco e tempo, o banco e ditta, o banco contanti ditta e robe.... però che in tutti questi modi si costuma comprare; le quali tu per te al senso della precedente metterale⁴⁸ in Memoriale e drizzarale in Giornale e Quaderno. Ma quando hai a fare pagamento a parte banco e ditta, fa che prima consegni la ditta e poi per resto scrivi in banco per più sicurtà; onde ancora questa cautela s'usa per molti e bene, quando ben pagassero a contanti, di far per resto in banco, e per compito pagamento.... E pagandolo parte banco, parte roba, parte ditta e parte contanti, di tutte queste faralo debitore e quelle tali cose farale creditrici ognuna al suo luogo, ecc. E se per altri modi ti accadesse comprare per simili si governa. E

48 Il Paciolo usa frequenti volte, come in questo caso, il futuro seguito da pronome. Ritenni conveniente, per non alterar troppo la fisionomia dell'opera, di non cambiare quella forma, quantunque pretta veneziana, sostituendovi l'altra più italiana di *la metterai*, oppure *metteraila*.

avendo inteso il verbo di comprare, per tanti versi prenderai il vendere tuo ad altri, facendoli debitori e creditrici le tue robe, e debitrice la Cassa se ti dà contanti, debitrice le ditte se te le consegna in pagamento, e creditore il banco se tel dà. E così di tutto per ordine come di sopra è ditto del compratore; e lui di tutto quello ti dà in pagamento faralo creditore. E questo ti basti a questa materia a tua istruzione.

CAPITOLO XX.

Delle partite famose e particolari nel maneggio trafficante, come sono baratti, compagnie..., come le si abbino a assettare e ordinare ne' libri mercanteschi, e prima de' baratti semplici, composti e col tempo con aperti esempi di tutti in Memoriale, Giornale e Quaderno.

Seguita dover dar modo come si abbino a assettar alcune partite famose particolari, che nei maneggi trafficanti si sogliono il più delle volte solennizzare e metterle da per sè, acciò di quelle, distinte dell'altre, se ne possa conoscere il pro e danno che di quelle seguisse; come sono i baratti e le compagnie, viaggi raccomandati, viaggi in sua mano, commissioni avute per altri banchi di scritta ovvero ditta, cambi reali d'un conto di bottega..., de' quali qui seguente succintamente a tua bastanza ti darò notizia, come le debbi guidare e reggere ne' tuoi libri ordinatamente, acciò non ti abbagli in tue fac-

cede. E prima mostreremo come si debba assettare uno baratto. Sono i baratti comunemente di 3 sorti, come di sopra nella ragione fu ditto (Distin. 9°. Tract. 3°, Carte 161 fino a 167⁴⁹) a pieno; sicchè li ricorri a intenderli. Dico adunque che in tutti i versi che ti accadesse scrivere in libro il baratto sempre puramente prima nel Memoriale debbi narrarlo *ad litteram* dentro dalla partita con tutti suoi modi e condizioni che sarà stato fatto e concluso, o con mezzani o fra voi soli. E quando l'avrai così narrato, e tu poi alla fine ridurralo a contanti, e secondo che quelle tal robe vedrai valere a contanti, per tanto tirerai fuori la partita a che moneta si voglia in Memoriale, che non fa caso, però che poi il quaderniere la ridurrà tutta in una sorta all'autentico, cioè quando la metterà al Giornale e al Quaderno grande. E questo si fa perchè cavando tu fuori le valute delle robe a quel che ti stanno a baratto, non potresti nelli tuoi conti e scritture conoscere senza grandissima difficoltà tuo utile ovvero perdita seguita, le quali sempre conviensi ridurre a contanti, per volerle ben conoscere. E se di tali mercanzie avute per baratti volessi da parte particolarmente tenerne conto, per poter vedere il suo retratto, separatamente dall'altre robe che di tal sorta avessi prima in casa, o che dappoi comprassi, per conoscere qual sia stata migliore incetta, lo puoi fare e ancora accumulare tutte mercanzie insieme come se avessi prima zenzeri da te. E ora questi re-

49 Ricordo al lettore che il *Trattato de' Computi e delle Scritture* fu tratto dalla *Summa Arithmetica* e che i riferimenti qui indicati corrispondono ad altra parte di quell'opera.

cevessi del baratto, i quali voler mettere con gli altri nel Giornale dirai così, cioè:

Per zenzer bellidi in monte, ovvero in colli: A zuccari della tal sorte..... per colli tanti.... pesano libbre tante.... ho dal tal a baratto di zuccari fatto in questa forma, cioè: che me li mise il C° di zuccari duc. 24 con questo che mi desse $\frac{1}{3}$ a contanti... E mettesse il C° dei zenzeri duc. tanti per cento quali zenzeri li conti zuccari pani n° tanti... pesan libbre tante... che a contanti il C° val. duc. 20. E per li ditti zenzeri s'ebbe libbre tante... pani n° tanti... valgono ciascuno

L. s. g. p.

E perchè alle volte non saprai a punto il n° dei pani che per ditti zenzeri intrasse, non fa caso, però che poi nella partita seguente si supplisce quel che li mancasse, e quel che vi fosse in più in quella della Cassa mancherà; nondimeno all'incontro de' zuccari sempre avrai il dovere a punto, perchè tutte due vanno a zuccari in modo che la partita de' zuccari non perde il n° dei pani nè del peso, perchè non è sempre possibile d'ogni frassetta da per sè tener conto. Ora di quella parte di contanti che vi sono occorsi, farane debitrice la Cassa, e pure il simile, creditori ditti zuccari, dicendo così, cioè:

Per Cassa: Ai ditti..... Per contanti ebbi nel ditto baratto dal ditto..... p. pani n° tanti..... pesano libbre tante... val.

L. s. g. p.

E simili partite subito si mettano immediate nel Giornale appresso quella del baratto, nel qual avesti i conti... sì che a questo modo ditteresti non volendone tener separato conto. Ma se separate le vuoi tener nel Giornale dirai così, cioè:

Per zenzeri bellidi per conto di baratto s'ebbero dal tale.....: A zuccari..... narrando tutto poi a punto, come disopra.

E nel Quaderno poi avranno loro partita distinta. E questo voglio che ti basti per tutti gli altri baratti che fai per te, senza più mi stenda li saprai guidare.

CAPITOLO XXI.

Dell'altra partita famosa ditta Compagnia; come si debba ordinare e dittare in tutti i modi occorrenti in ciascun Libro.

L'altra partita famosa è la Compagnia che con alcuno facessi, per ragione di qualunque cosa si facesse o di panni o di sete o di spezierie o di cotoni e di tintorie o di cambi.... Queste tali simili sempre vogliono sua partita separata in tutti i tre Libri ditti. Nel primo, cioè Memoriale, posto che tu avrai il dì di sopra narrerela semplicemente, tutto con modi e condizioni che l'avete fatto, allegando scritto o altro ovver altro instrumento che fra voi fosse, e notando il tempo quando la s'intende, e di che facultà si fa, e i fattori o garzoni che avesse a tene-

re.... e quello che mette ciascun per sè o di roba o denaro.... o debitori o creditori e di tutto a uno a uno farane creditori i compagni, ognun di quel tanto che mette da per sè, e debitrice la Cassa della ditta Compagnia, se da per sè la tieni, che meglio si regge il traffico tenendola separata dalla Cassa tua particolare, quando tu fossi quel che tal Compagnia guidasse, per la qual ti convien fare Libri da per sè con quell'ordine, modo e via che di sopra è ditto di tutto il tuo maneggio per men briga. Nondimeno potresti tutta tenerla ne' medesimi tuoi libri, derizzando nuove partite, come al presente dicemmo, che si chiamano famose per essere separate da tutte l'altre, delle quali qui ti do il modo succinto come l'abbi a dittare in tuo Memoriale e di poi in Giornale e Quaderno. Ma tenendo di lei Libri separati non ti dò altro documento se non che li guidi siccome di tutto il tuo traffico. Dirola così in Memoriale:

In questo dì abbiamo fatto compagnia con i tali e tali all'arte della lana.... con parti e condizioni come appare per scritto o instrumento o.... per anni tanti... onde il tal dette contanti tanti.... l'altro balle tante lana franc^a peso netto libbre tante.... messa in conto duc. tanti il m^o e l'altro assegnò tanti veri debitori, cioè: il tal di ducati tanti..... il tal di tanti..... e così io sborsai di pres^a duc. tanti..... e fo in persona tutto il cor. duc. tanti....

Poi in tuo Giornale dirai in questo modo assettando

tutte cose a suo luogo: Immagina una Cassa di Compagnia e un Cavedal di Compagnia e così a tutte le partite che tu metterai dirai sempre conto di Compagnia acciò l'abbi a conoscere tra l'altre partite particolari... e prima, come festi, dalla Cassa commincerai, e poi successivamente assetterai l'altre.

Per Cassa di Compagnia: Al tale di ragion di Compagnia, acciò se avesse altri conti con teco, non s'impaccino ecc...., per contanti mise in questo dì per la sua rata, secondo i nostri patti come appare per scritto ovvero instrumento..... val.

L. s. g. p.

Poi similmente dirai delle robe che hanno messe, così:

Per lana franc^a della Compagnia: Al tale, per balle tante.... pesano nette in tutto libbre tante.... per conto, d'accordo con tutti, duc. tanti.... il m^o secondo la forma del contratto over scritto fra noi.... monta in tutto duc... val.

L. s. g. p.

E così anderai ponendo tutte; per i debitori consegnati dirai così:

Per lo tale di ragion di Comp^a: Al tale, qual secondo nostri patti ci consegnò per vero debitore di duc. tanti.... val.

L. s. g. p.

Ormai che alquanto sei introdotto non mi curo stendermi più, siccome nel principio di questo trattato feci, chè troppo saria a volerti ogni cosa di nuovo replicare. E però del modo di metterle al Quaderno grande non ne dico, perchè so se ti fia facile conoscendo già tu nel Giornale qual va debitore e qual creditore; sicchè assetterale tu in dare e avere in quel modo che di sopra in questo t'insegnai al cap° 15° e depennarale in Giornale come dissi di sopra al cap° 12°, ponendo sempre dinnanzi in margine i numeri del debitore e creditore, a quante carte li avrai posti al Libro e così come tu li metti al Libro Grande, così li assetta in Alfabeto come di sopra più fiate abbiamo mostrato.

CAPITOLO XXII.

Dell'ordine delle partite di ciascuna spesa, come di casa ordinarie e di mercanzie, salari di garzoni e fattori, come s'abbino a scrivere e dittare nei Libri.

Otre tutte le cose ditte ti conviene avere in tutti tuoi libri queste partite, cioè: spese di mercanzie, spese di casa ordinarie, spese straordinarie, una d'intrata e uscita e una di prò e danno, o vuoi dire avanzi e disavanzi, o utile e danno, o guadagno e perdita, che tanto vale. Le quali partite sono sommamente necessarie in ogni corpo mercantescio per poter sempre conoscere suo capitale, e alla fine nel saldo come getta il traffico; le quali qui seguente abbastanza chiariremo come si debbano guidare

ne' libri. Onde quella di spese mercantesche si tiene per rispetto, chè non sempre ogni peluzzo si può mettere subito nella partita della roba che tu vendi o compri, come accade che da poi più di per quella ti converrà pagare facchini e pesadori e legadori e barca e bastagi⁵⁰ e simili, a chi un soldo a chi due... delle quali volendone fare particolar partita sarebbe lungo, e non meritano la spesa però che *de minimis non curat praetor*. E ancora accade che tu adoprerai quelli medesimi bastagi, facchini, barca e legadori in un punto per più diverse cose, come interviene che in un punto scarcando o carcando diverse sorti mercanzie li affaticherai, e tu li paghi per tutte a un tratto, che non potresti a ogni mercanzia caratare⁵¹ la sua spesa. E però nasce questa partita chiamata *Spese di mercanzia*, la qual sempre sta accesa in dare come tutte l'altre spese fanno. Salari ancora di fattori e garzoni di bottega si mettano in questa e alcuni ne fa partita a suo posto per sapere in detti che spendano l'anno... e poi in questa la saldano, chè per niun modo non possano essere creditrici, e quando così le trovassi saria errore nel Libro. E però in Memoriale dirai così:

In questo di abbiam pagato a bastagi, barcaroli, ligadori, pesadori..... che carcaro e scarcaro... le tali e tali cose... duc. tanti...

50 *Bastagi*, facchini, portatori; è voce ancor in uso.

51 *Caratare* è usato dal Paciolo per determinare, conteggiare. I vocabolari però non la registrano con tal significato, non ostante che esprima così bene quell'idea.

Poi nel Giornale converrà dir così:

Per Spese di mercanzia: A Cassa contanti, per barche e bastagi, corde e legatori delle tali cose in tutto duc... val.

L. s. g. p.

Nel Quaderno dirai così:

Spese di mercanzia: devon dare a dì tanti per Cassa... val. c.

L. s. g. p.

Quelle delle spese di casa ordinarie non si può far senza; e intendomi spese di casa ordinarie, come formenti, vini, legne, oli, sale, carne, scarpe, cappelli, fatture di vesti, giupponi, calze e sartori, beveraggi, benvestite, mance over bonemani, barbieri, fornari, acquaroli, lavature di panni..... massarie di cucina, vasi, bicchieri e vetri tutti, secchi, mastelli e botti..... avvenga che molti di simili massarie usino tener conto separato per poter presto trovar suo conto e facciano partita nuova, come ancora tu puoi fare, non che di queste ma di qualunque altra ti parrà; ma io ti ammaestro di quelle che il traffico non può far senza... E tal partita di spese di casa dittera la siccome è ditto di quella della mercanzia. E secondo che tu vai facendo spese grosse, a dì per di metti ne' libri come del formento e vini, legne..... delle quali ancora molti costumano fare partita da per sè, per potere poi alla fine dell'anno, o a tempo per tempo, facilmente sapere quanto di tali consumano. Ma per le spese piccole, come sono al minuto comprar carne e pesci, barbieri e

traghetti, si vuol torre o uno ovver due ducati a un tratto, e tenerli da parte in uno sacchetto e di quelli andar spendendo a minuto, perchè non saria possibile a uno a uno di tali tener conto. E così dicano per i contanti in Giornale:

Per Spese di casa: A Cassa, quali trassi per spendere a minuto in uno sacchetto duc. tanti val.

L. s. g. p.

E poi se ti pare ancora con queste spese di casa mettervi le spese straordinarie, che non fa caso, come quando spendessi per andar a sollazzo e per trarre all'arco o balestra, e altri giuochi e perdite che ti cascassero, e perdessi robe o denari, o che ti fossero tolte o perdessi in mare o per fuochi... che tutti simili s'intendano spese straordinarie. Le quali ancora se le vuoi tenere da parte similmente lo puoi fare: e molti l'usano per saper netto alla fine dell'anno quanto hanno speso di straordinario; per le quali anco s'intende doni e presenti che tu facessi ad alcuno per alcuna cagione..... delle quali spese non mi curo più oltre stendermi, però che son certo che tu per meglio, ormai avendo a mente le cose ditte dinanzi, assetterai, che prima non avresti fatto; sicchè, queste lasciando, diremo del modo d'assetare le partite di una bottega sì nel tuo Quaderno e libri ordinari, come se tu lo volessi tener tu da te, come l'avresti a tenere, che sia bella cosa a sapere sì che notale.

CAPITOLO XXIII.

Dell'ordine e modo a saper tenere un conto di bottega in tua mano o ad altri raccomandata, e come si debbano ne' libri autentici del padrone e anche in quelli di bottega separatamente scrivere e dittare.

Dico adunque quando avessi una bottega la qual tenessi fornita alla giornata fuor di casa tua e fuor del tuo corpo di casa, allora per buon ordine terrai questo modo: cioè di tutte le robe che tu vi metterai a dì per dì farala debitrice ne' tuoi libri e creditrici quelle tal robe che vi metti, a una per una. E fa tua immaginazione che questa bottega sia una persona tua debitrice di quel tanto che le dai e per lei spendi in tutti i modi. E così per l'avverso di tutto quello che ne cavi e ricevi farala creditrice come se fosse un debitore che ti pagasse a parte a parte. E poi ogni volta che tu vuoi con lei contare tu potrai vedere come ella ti butta o bene o male, e così poi saprai quello avrai a fare e in che modo l'avrai a governare..... E molti sono che ne' suoi libri fanno debitore il principale che li attende a ditta bottega, benchè questo non si possa debitamente senza volontà di quel tale⁵². Però che mai si

52 Mi permetta il lettore che io aggiunga due parole a quanto scrive fra Luca. Questi non consiglia di addebitare colui che attende alla bottega delle cose che ad essa si destinassero, o, parlando un po' più alla moderna, non ritiene che il conto della bottega sia, come si riterrebbe attualmente dall'universale, un conto di consegnatario. E Paciolo non ha torto, poichè altrimenti il conto della bottega dovrebbe rappresentare le rela-

deve mettere, nè ancora di ragione si può porre, un debitore al Libro senza sua saputa, nè anche creditore con condizione alcuna senza sua volontà, le quali cose facendole tu faresti manco che da bene e i tuoi libri sarieno reputati falsi. E così delle massarie che in quelle metessi e ordegni necessari alla ditta bottega secondo sua occorenza: come, se fossi speziario, ti converrà fornirla di vasi, caldieri, ramini da lavorare..... de' quali tutti farala debitrice o colui che vi attende, come è ditto per bello Inventario li le assegna scritto di sua mano od altri, di tua volontà... acciò di tutto sia ben chiaro. E questo voglio sia bastante quando la bottega avessi consegnato a un altro che per te lo facesse o fosse tuo commesso. Ma se la ditta bottega vorrai tenere a tue mani, questo ordine servirai e starà bene. Mettiamo che compri e traffichi tutto per la ditta bottega, e non abbi altro maneggio, allora formerai i libri com'è ditto, e di ciò che vendi e compri farai creditore chi ti dà le robe per tanto tempo se compri a tempo, e creditrice la Cassa se compri a contanti e debitrice la bottega. E quando tu vendessi al minuto, cioè che non arrivasse a 4 e 6 ducati, allora tutti ditti denari riporrai in una cassetta over

zioni di debito e di credito fra l'agente che vi attende ed il proprietario. Ma queste relazioni non esistono, poichè quegli è un puro e semplice consegnatario, tenuto a restituire le cose ricevute e non i valori che alle medesime noi, nei conti, abbiamo attribuito. Dopo di ciò, ne converrà, spero, anche il lettore, mi sembra che Paciolo in fatto di conti avesse idee molto più esatte di quelle che ora prevalgono.

salvadenaro, donde in capo a 8 o 10 giorni li caverai, e allora farane debitrice la Cassa e creditrice la bottega di quel tanto; e nella partita dirai per più robe vendute delle quali già avrai tenuto il conto, e molte altre cose nelle quali non mi voglio troppo distendere, perchè so, come di sopra diffusamente abbiamo ditto, ormai saprai per te intenderle. Con ciò sia che i conti non sono altro che uno debito ordine della fantasia che si fa il mercatante, per il quale, uniforme servato, perviene alla notizia di tutte sue faccende; conosce facilmente per quello se le sue vanno bene o male: perchè il proverbio dice: chi fa mercanzia e non la conosca i suoi denari doventan mosca... E secondo le occorrenze li fa remedio, e però più e manco li si può sempre aggiungere in numero e in moltitudine di partite. E poi di questo t'accontenta.

CAPITOLO XXIV.

Come si abbiano a assettare nel Giornale e Quaderno le partite de' Banchi di scritta, e quali si intendano: e dove ne sia, o dei cambi tu con loro, sendo mercatante, e tu con altri quando fossi banchiere e delle quietanze che per i cambi si fanno, e perchè se ne faccia due del medesimo tenore.

Ora per i Banchi di scritta de' quali se ne trovan oggidì in Venezia, in Bruggia, in Anversa e Barcellona, e certi altri luoghi famosi e trafficanti, ti convien saper con loro libri scontrare con grandissima diligenza. E

però è da notare che con il Banco ti puoi comunemente impacciare da te, ponendovi denari per più tua sicurezza, ovvero, per modo di deposito, alla giornata, poter con quelli far tuoi pagamenti chiari a Piero, Giovanni e Martino, perchè la ditta del Banco è come pubblico istrumento di notaro perchè son per i domini assicurati⁵³; onde ponendovi tu da te denari farai debitore ditto Banco nominando patroni ovvero compagni del Banco e creditrice la Cassa, così dicendo in Giornale:

Per Banco de' Lipamani: A Cassa, per contanti li messi contati, io o altri, che per te fosse, in questo dì, di mio conto, fra oro e moneta... in tutto duc.... val.

L. s. g. p.

E faratti fare da banchieri due versi in uno foglio per più cautela; e così giungendogline tu alla giornata, farai il simile. Cavandone tu, lui ti farà scrivere a te il ricevere: e così le cose si vengano sempre a mantenere chiare. Vero è che alle volte tal scritte non si costumano, perchè, come è ditto, i libri del Banco sempre sono pubblici e autentici; ma pure è buona la cautela, perchè, come di sopra fu ditto, al mercante le cose mai furon troppo chiare. Ma se tu volessi tal partita tenerla con i padroni ovvero compagni del Banco, ancora lo puoi fare, che tanto vale; però che nominando tu il Banco, a modo di

⁵³ *O quæ mutatio rerum!!* La nota non è mia, è del Jäger, ma la riproduco, perchè in questi tempi di anonime che vanno a rotoli dalla sera al mattino, non la mi pare fuor di luogo.

sopra, s'intende i padroni e compagnia di quello; per i padroni diresti così. Per ser Gerolamo Lipamani dal Banco, e compagni, quando fossero più: a Cassa *ut supra* seguita tutto. E sempre farai ne' tuoi libri menzione delle chiarezze⁵⁴, patti e condizioni che fra voi nascesse- ro, come de' scritti di man e del luogo dove li riponi in filza, scatola, tasca o cassa, acciò possa facilmente ritro- varli però che con buona diligenza simili scritture si debbono servare *ad perpetuas rei memoriam*. Per i pic- coli occorrono e perchè alle volte con i banchieri potre- sti avervi più faccende e maneggi in mercanzia per te o per altri come commesso.... però sempre con lui ti con- vien tener conti diversi per non intrigare lanze con ron- con, chè nasceria gran confusione. E dire nelle tue par- tite per conto della tal cosa, o per conto del tal, o per ra- gion di mercanzia, o per ragion di contanti depositati in tuo nome o d'altri come è ditto; le quali cose per tuo in- gegno ormai reggerai. E similmente ti reggerai se altri ti acconciasse denaro a te per che conto si volesse, faralo debitore al tuo Libro per quel tal conto, cioè di paga- mento, nominando per parte o per resto..... e quel tale farai creditore per il medesimo conto: e starà bene. E quando tu da ditto Banco cavassi denari in contanti, o per pagamento che ad altri facessi per parte o resto, ov- vero per rimettere ad altri in altri paesi, allora farai il contrario di quel che finora è ditto, cioè se cavi contanti, farai debitrice la tua Cassa e creditore il Banco over

54 *Chiarezza*, qui vale stipulazione, clausola.

padroni, di quel tanto che ne cavasti. E se tu li scrivessi ad altri farai debitore quel tale, creditore ditto Banco o padroni di quel tanto, nominando il perchè, dicendo in Giornale per li contanti così:

Per Cassa: Al Banco, ovver messer Gerolamo Lipamani, per contanti in tal dì, o in questo dì, ne trassi a mio bisogno... in tutto duc. tanti... val.

L. s. g. p.

E se ad altri li scrivessi, *ut puta* a Martino, diresti così:

Per Martino del tale: Al ditto *ut supra*, per duc. tanti... gli scrissi per parte o per resto a buon conto; o per impresto..... in questo dì. Val.

L. s. g. p.

E così levando ditte partite dal Giornale sempre a suo luogo in Quaderno assettarale e in Alfabeto come di sopra dissi e depennandole, come ti mostrai, in Memoriale e Giornale; più e manco per te stesso giungendo parole, però che non è possibile qui di tutto a pieno narrare, sì che convien dal tuo canto sia vigilante. Il medesimo modo ti converrà osservare per rimettere cambi altrove, come Londra, Bruggia, Roma, Lion... e per ritrar d'altro nominando gli altri termini, o alla vista, o alla data, o al tuo piacere, come si costuma, facendo menzione di 1^a 2^a, 3^a... acciò non nasca errore fra te e il tuo rispondente, e delle monete che tu trai e rimetti, e le loro valute, e

provvisioni e spese, danni e interessi, che con i protesti potrebbero nascere... sì che di tutto si vuol far menzione, il perchè e come. E come ho messo che tu abbi a fare con un Banco così viceversa prendi se fossi tu il banchiere, *mutatis mutandis*, che quando paghi fa debitore quel tale e la tua Cassa creditrice. E se il tuo creditore, senza cavare denari, ad altri li scrivesse, dirai nel tuo Giornale per quel tale tuo creditore a quel tale a chi lui li acconcia; e così vieni a fare commutazione d'un creditore a un altro e tu rimani pure debitore. E vieni in questo atto essere persona mezzana e comuna: come testimonio e fattore delle parti a tuo inchiostro, carta, fitto, fatica e tempo; sì che di qua si cava la onesta provvisione del cambio essere sempre licita, quando mai non vi corresse pericolo di viaggi o altre rimesse in mano di terze persone... come ne' cambi in questo a suo luogo è stato a pieno ditto. Ma sendo banchiere ricordati ne' saldi con tuoi creditori farti tornare fogli, polizze e altri scritti che di tua mano avesse; de' quali, quando ne fai, sempre fanne nel tuo Libro menzione, acciò ti ricordi a farteli tornare e strazzarli acciò non venisse a tempo con quelli, altri a domandarli. E fatti fare sempre bone quietanze come costumano fare chi attende al cambio, però che l'usanza è, che se tu vieni, verbigratia, da Ginevra con una di cambio qui in Venezia a messer Giovanni Francesco Baldi da Fiorenza e Compⁱ, che alla vista, o data o a tuo piacere ti dovesse pagare, mettiamo ducati 100, per altrettanti che di là avessi nelle man di chi scrive consegnati, allora il ditto messer Giovanni e compa-

gni, accettando la lettera e sborsandoti ditti denari, ti farà scrivere di tua mano due quietanze d'un medesimo tenore, e se tu non sapessi scrivere, le farà un terzo per te ovvero notaro. Non si contenterà d'una perchè l'una conviene che rimandi a quel banchiere a Ginevra che gli scrive che a te per suo conto paghi li ditti duc. 100 in farli fede, come cortesemente ha fatto, quel tanto che gli scrisse, in cui fede in una sua gli manda la quietanza di tua mano: e l'altra tiene in filza appresso di sè, acciò quando contasse con lui non potesse negarglielo, e di là ancora tu tornando non potessi lamentarti di lui nè di messer Giovanni, però che se tu lo facessi egli ti mostri ditta quietanza di tua mano e rimarresti confuso. Sì che tutte queste cose sono cautele che si convengono di necessità fare per la poca fede si trova oggidì. Del qual atto ne nascono due partite nel Quaderno loro, una in quel di messer Giovanni facendo debitore quel che gli scrive per vigore della⁵⁵ di cambio, e l'altra in quello del rispondente a Ginevra facendo creditore messer Giovanni di quelli duc. 100 per virtù di ditta sua quietanza ricevuta. E questo è il debito modo e ordine de' cambiatori per tutto il mondo, acciò le loro cose vadino con chiarezza, sì che dal tuo lato alquanto affaticando ti potrai ogni cosa con somma diligenza assettare.

55 Sottinteso *lettera*.

CAPITOLO XXV.

Di un'altra partita che alle volte si costuma nel Quadro tenere ditta Entrata e Uscita, e alle volte se ne fa libro particolare, e perchè.

Sono alcuni che ne' lor libri usano tenere una partita ditta *Entrata e Uscita*, nella quale pongono cose straordinarie o altre come alla fantasia pare. Altri ne tira una di *Spese straordinarie*, e in simili mettono come in quella l'entrata insita presenti che gli fosse fatti verbigrazia⁵⁶. E così secondo che ricevono e danno ne tengono conto in dare e avere, e poi alla fine con l'altre le saldano in Prò e Danno a Cavedal come intenderai nel Bilancio. Ma invero quella ditta di sopra *Spese di casa* per tutte è bastante, se non chi volesse per sua curiosità tener conto da per sè fino a un puntale di stringa, che lo potria fare, ma a che fine? e però si debbe alle cose con brevità assettarle. Altri luoghi costuma⁵⁷ dell'entrata e uscita tenere un libro a sua posta, e poi quello saldano a tempo del Bilancio nell'ultimo autentico insieme con le altre faccende; la qual cosa non è da biasimare avvenga

56 *Insita* equivale ad alloga, inserisce, registra. Ma, a dire il vero, qui ci dev'essere errore, perchè non credo che ai tempi di Paciolo i presenti che venivano fatti, si portassero ad un conto di *Spese*, sieno pur esse straordinarie. L'intestazione del conto probabilmente era *Entrate e Spese straordinarie*, ed il proto, per far presto, si ricordò delle *Spese* e piantò in asso le *Entrate*.

57 O meglio: *in altri luoghi si costuma, ecc.*

che sia di più fatica.

CAPITOLO XXVI.

Come si abbiano a assettare ne' libri le partite de' viaggi in sua mano, e quelle de' viaggi raccomandati, e come di necessità de' tali nascono due Quaderni.

I viaggi si costumano fare in due modi, cioè in tua mano o raccomandati; onde nascono diversi modi in tener lor conti, però che sempre si presuppongano libri doppi, ossia in tua mano, ossia raccomandato. Perchè l'un Quaderno resta in casa e l'altro ti conviene fare in viaggio; onde se il ditto viaggio sia in tua mano, per buon ordine di ciò che tu porti, forma tuo Inventario, Quadernetto, Giornata... Tutto come di sopra s'è ditto, e vendendo, comprando, barattando... di tutto fa debitori e creditori persone, robe, cassa, cavedal di viaggio e pro e danno di viaggio. E questo è lo più schietto, e dica che si voglia altri; avvenga che potresti tenere conto con la casa dalla quale tu togli la facoltà che al ditto viaggio porti, facendola nel libretto del tuo viaggio creditrice e le robe debitorici o una persona⁵⁸. E così formeresti tua Cassa, tuo Cavedale..... ordinatamente come nel tuo famoso; e tornando a salvamento renderesti alla casa altre robe all'incontro, ovvero denaro, e con lei saldaresti conto, e l'utile e danno segnato assetteresti a suo luo-

58 Qui il Paciolo intese di dire *o la tua persona*, poichè altrimenti la cosa sarebbe troppo indeterminata.

go nel Quaderno grande; sì che a questo modo ancora le tue faccende verebbono chiare. Ma se il viaggio raccomandassi ad altri, allora faresti di tutto nel tuo Libro debitore quel tale a chi lo raccomandi, dicendo per viaggio raccomandato al tale... E con lui terrestri conto, come se fosse un tuo avventore, di tutte robe e denaro, partita per partita. E lui dal canto suo formerà suo Quadernetto e in quello ti converrà fare creditore di tutto⁵⁹ e ritornando salderà con teo. E se il tuo commesso fosse nelle bande.....⁶⁰.

CAPITOLO XXVII.

Di una partita famosa ditta Prò e Danno, ovvero Avanzi e Disavanzi, come la si abbia a tenere nel Quaderno e perchè ella non si metta nel Giornale come le altre partite.

Seguita dopo ogni altra partita una chiamata di Prò e

59 Intendi: *e in quello gli converrà farti creditore di tutto, ecc.*

60 Nell'originale il periodo non ha seguito. Non saprei spiegare questo fatto se non supponendo che: o il resto era di poca importanza e fu perciò tralasciato, o il compositore, non potendo decifrare qualche sgorbio dell'autore, l'abbia saltato senz'altro. Mi sembra perciò troppo ardità la supposizione che fa il Jäger, alludendo a quest'ommissione, che cioè un Inquisitore trovando qualche eresia in quel che seguiva, l'abbia soppresso (*Hat ein Grosinquisitor gegen Ketzerei den Rest gestrichen?*), perchè anzitutto la materia non si presta di molto e perchè ancora il Paciolo era frate e non ignorava sicuramente che certe cose non stava bene il dirle.

Danno o vuoi dire *Utile e Danno* seguito, ovvero *Avanzi e Disavanzi* secondo alcuno paese, nella quale tutte le altre del tuo Quaderno sempre si hanno a saldare come nel Bilancio si dirà. E questo non bisogna si metta in Giornale, ma basta solo nel Quaderno, perchè là nasce in quello delle cose avanzate, ovvero mancate in dare e avere, per la quale dirai: Prò e Danno deve dare e Prò e Danno deve avere, cioè quando d'alcuna roba avessi perduto, la cui partita più nel tuo Quaderno restasse in dare che in avere, allora aiuterai il suo avere per pareggiarlo al dare, acciò si saldi, di quel tanto che gli mancasse, dicendo e deve avere per Prò e Danno qual qui metto per saldo di questa partita per danno seguito... e segnerai le carte del Prò e Danno nel trar fuori la partita. E al Prò e Danno anderai in dare dicendo e Prò e Danno dee dare a di... per la tal roba, per danno seguito tanto... posto in quella al dee avere per suo saldo a sè a carte... E se la fosse più in avere ditta roba che in dare, allora faresti per l'avverso. E così anderai facendo a una per una di tutte robe finite, o male o bene che sieno andate, acciò sempre il tuo Quaderno si ritrovi paro di partite; cioè che tante se ne trovi in dare, quante in avere, perchè così si deve ritrovare a star bene, come si dirà nel Bilancio. E così succintamente vedrai se guadagnerai, ovvero perchè e quanto. E questa partita poi ancora la ti converrà saldar in quella del Cavedale, la quale è ultima di tutti i Quaderni, per conseguente ricettacolo di tutte le altre, come intenderai.

CAPITOLO XXVIII.

Come si debbano riportare innanzi le partite del Quaderno quando fossero piene, e in che luogo s'abbia a portare il resto acciò non sia parsa malizia nel Quaderno.

Ancora è da notare quando una partita è piena, o in dare o in avere, che non vi si può metter più, bisogna portarla innanzi immediate a tutte le altre non lasciando spazio nel Quaderno fra il ditto riporto e le altre partite, chè si reputeria fraude nel Libro. E devesi portare in questo modo: come di sopra dicemmo di saldare in Prò e Danno, e così ne reporti in lor medesime, conviensi osservare in dare e in avere senza metterle in Giornale (perchè li reporti non bisogna ponerli in Giornale, benchè si potrebbe a chi volesse, e verria a rispondere ancor bene, ma non fa bisogno, perchè si avria quella fatica in più senza frutto) sicchè bisogna aiutar la minor grandezza cioè se l'è più in dare che in avere ditta partita, di quel tanto aiuta il suo avere. E per esempio chiaro te ne metterò qui una. Mettiamo che Martino abbia fatto con teco conto lungo di più partite in modo che la sua posta sia da riportare e sia nel tuo Quaderno a car. 30, e l'ultima partita di tutto il Quaderno sia a carte 60, e in cima alla medesima facciata sia luogo da potervi ancora locare quella di Martino, e siati debitore il ditto L. 80, s. 15, g. 15, p. 24, de' quali in tutto te n'abbia dato L. 72, s. 9,

g. 3, p. 17, dico che batta⁶¹ il suo avere dal suo dare cioè 72, 9, 3, 17 resta L. 8, s. 6, g. 5, p. 7⁶², e di tanto lo devi portar debitore avanti. E di quello medesimo devi aiutare la partita in avere e dirai così: a di... per lui medesimo qual porto avanti in questo al dee dare per resto qual pongo qui per saldo L. 8, s. 6, g. 5, p. 7, val. a carte 60, L. s. g. p. E depennerai la partita in dare e in avere con una linea *diametraliter*. E fatto questo anderai a carte 60 in dare e porrai ditto resto ponendo sempre di sopra prima se non ci fosse il millesimo, come dinnanzi fu ditto. E dirai così: Martino dee dare a di... per lui medesimo per resto tratto da drieto in questo posto al dee avere per saldo di quella val. a car. 30, L. 8, s. 6, g. 5, p. 7. E questo medesimo modo osserverai in tutte partite che avessi a reportare avanti incatenandole al modo ditto e senza intervallo alcuno; perchè sempre le partite si vogliono poner come nascano di luogo, sito, di e millesimo, acciò nessun ti possa calunniare.

61 *Batta*, tolga, sottragga.

62 Il resto evidentemente non è esatto, dovrebb'essere di L. 8, s. 6, g. 12, p. 7. Sarà, come di solito, uno svarione del proto.

CAPITOLO XXIX.

Del modo a saper mutare il millesimo nel Quadro fra le partite che alla giornata accascano⁶³ quando ogni anno non si saldasse i libri.

Potria essere alle volte che nelle tue partite in Quadro tu avessi a mutar millesimo, e non avessi saldato. Allora ditto millesimo devi ponere in margine a rimpetto ditta partita, che così è nata come fu detto sopra in cap. xv. E tutte l'altre che la seguiranno s'intenderanno al ditto millesimo. Ma sempre è buono di saldare ogni anno massime chi è in compagnia, perchè il proverbio dice: Ragion spesso, amistà lunga. E così farai a tutte simili.

CAPITOLO XXX.

Come si debba levare un conto al debitore che lo domandasse e ancora il suo padrone sendo fattore e commesso di tutta l'amministrazione delle robe.

Bisogna oltre i dati documenti sapere levare un conto al tuo debitore che te lo domandasse, il quale non si può di ragione negare p. sertim.⁶⁴ quando con teo avesse te-

63 *Accascare* per accadere, occorrere, lo registra anche il Fanfani.

64 Non so come spiegare quest'abbreviazione. Il Jäger la traduce con *insbesondere* (in particolare) badando più al costruito che alla traduzione letterale. [L'abbreviazione che il curatore non

nuto conto lungo di più anni e mesi; allora faratti da principio che insieme aveste a fare, o da altro termine che lui il volesse, quando fra voi fossero stati altri saldi, da quel tempo che lo vuole, per una volta volentieri si lo leva. E di tutto farai una partita in un foglio che vi capa. E quando in una facciata non capisse, salderai tutto quello che li avrai posto e porterai il resto dall'altro lato del foglio in dare, ovvero avere, come nel capitolo 28° fu detto. E va continuando e all'ultimo ridullo in resto netto d'una sola partita in dare, ovvero secondo che la nascerà. E questi tali conti si vogliono levare con grandissima diligenza. E questo modo osserverai ne' fatti tuoi propri, a tuoi avventori; ma se tu amministrassi per altri per via di accomande o di commissioni, allora similmente così lo leverai al padrone, come di punto l'avrai posto al Libro, facendolo creditore di tempo in tempo delle sue provvisioni secondo vostri patti, e poi infine per resto netto del ritratto faratti suo debitore o creditore quando del tuo l'avessi messo. E lui poi lo rivedrà portandolo con li suoi, e trovandolo star bene, ti vorrà meglio, e più si fiderà; perchè bisogna che di tutto quello ti ha dato o mandato, che del ricevere a lire di tua mano li ne assegni amministrazione ordinatamente. E però nota bene. E per l'avverso farai tu levarlo a' tuoi fattori, ovvero commessi *et similiter*. Ma prima che fuori si dieno i conti si vogliano ben puntare con tutte loro

sa spiegarsi sembra essere il latino *praesertim*, correttamente tradotto dal Jäger – nota per l'edizione *Manuzio*].

partite in Quaderno, in Giornale e Memoriale, e in tutti luoghi che le avessi scritte, acciò non nascesse errore fra le parti.

CAPITOLO XXXI.

Del modo e ordine a sapere retrattare, ovvero istornare una o più partite, che per errore avessi poste in altro luogo che dovessero andare, come avviene per smemoraggine.

È ancora necessario al bon quaderniere sapere retrattare, o vuoi dire stornare alla fiorentina, una partita che per errore avesse posta in altro luogo, che ella dovesse andare, come se l'avesse messa in dare e doveala ponere in avere, e contra, e quando dovea porla a conto di Martino e lui la mise a conto di Giovanni, e contra. Però che alle volte non si può tanto essere attento che non si falli, come il proverbio suona: cioè chi non fa, non falla, e chi non falla non impara. E però in retrattarla terrai questo modo: cioè quando avessi messo la partita, poniamo in dare, e dovea andare in avere, per retrarla porranne un'altra all'incontro d'essa in avere di quel tanto di punto, e dirai in questo modo: a di.... Per altrettanto posto d'incontro al dee dare e dovea metterla qui in avere val. a carte... e tra fuori quelle medesime L. s. g. p. che ponesti per errore. E dinnanzi a ditta partita farai una croce o altro segno acciò levando tu il conto la venga a lasciare. E subita posta per retratto, che è quanto se nulla

avessi scritto del dovere, e tu poi la riponi in ditto avere come dovea andare, e starà bene.

CAPITOLO XXXII.

Come si debba fare il Bilancio del Libro, e del modo a riportare un Libro nell'altro, cioè il Quaderno vecchio nel Quaderno nuovo, e del modo a puntarlo con lo suo Giornale e Memoriale e altri scontri dentro e di fuori del ditto Quaderno.

Queste cose fin ora ben notate, bisogna ora dar modo al riporto di un Libro in altro, quando volessi mutar Libro per cagion che fosse pieno, ovvero per ordine annuale di millesimo, come il più si costuma fare per luoghi famosi, che ogni anno, massime a millesimi nuovi, i gran mercatanti sempre lo osservano. E questo atto insieme con li seguenti è ditto il *Bilancio del Libro*. La qual cosa volere seguire, bisogna grandissima diligenza; e per ordine terrai questo modo: cioè prima farai di avere un compagno, chè mal potresti per te solo farlo: a lui darai in mano il Giornale, per più tua cautela, e tu terrai il Quaderno grande; e dirai a lui, cominciando dalla 1^a partita del Giornale, che chiami le carte del tuo Quaderno dove quella sia posta, prima in dare e poi in avere, e così tu l'obbedirai e troverai sempre dove ti manda. E quel ti dirà la partita di che o di chi la sarà, e quanto sia il suo tratto fuori, e così tu vederai in quel tal luogo, dove ti manda, se avrai quel che o quel chi, e quel tanto

a punto tratto fuori. E trovandola stare appunto come in Giornale, lancerala, cioè punterala, ovvero farale qualche segno *a libito*, in su le lire o altrove che non ti abbagliasse, e quel tal segno, ovvero lanciata, chè così in altri luoghi si costuma dir, dirai che faccia il compagno nel Giornale alla medesima partita. E guarda che mai tu senza lui, nè lui senza te puntasse, ovvero lanciasse, partita alcuna, perchè potrebbe nascere grandi errori; però che la prima partita puntata che sia, vuol dir star bene col debito modo. E questo ancora si osserva in levare de' conti a debitori innanzi che glielo dia in mano, averlo scontrato e puntato con i luoghi del Quaderno e del Giornale, o d'altri luoghi che avessi notate ditte partite, come sopra al 30° capitolo fu ditto.

E fatto questo per ordine a tutto il Quaderno e Giornale, e trovando, tu appunto come lui, in dare e avere, le partite saran giuste e ben poste. Nota che lui nel Giornale per bona memoria farà due lanciate ovvero punti a una sola partita, e tu nel Quaderno vien solo a farne una per partita: sì come d'una partita di Giornale in Quaderno se ne fa due, così si fa due punti. E però nel puntare del Bilancio in Giornale a che buono far due punti l'uno sotto l'altro alle Lire, ovvero due lanciate una sotto l'altra, che denota ditta partita star bene in dare e avere al Quaderno. Alcuni nel Giornale per lo dare puntano davanti al *per* e per lo avere dietro alle Lire, come si sia: l'uno e l'altro sta bene; nondimeno si potria far ancora con una puntatura sola in Giornale, cioè solo per lo dare, perchè tu più per te stesso potresti puntare l'avere, al

qual la partita che hai in dare nel Quaderno sempre ti manda (perchè subito tu hai quivi il numero delle carte dove sia l' avere, quando bene quello del Giornale non ti mandasse sicchè scontrandoti tu con lui solo in dare, per te stesso potresti seguire lo avere); ma più comodo ti sia con lo compagno a modo ditto. Ma se fornito il Giornale di puntare a te avanzasse in Quaderno partita alcuna che non venisse puntata in dare o in avere, denotaria nel Quaderno essere errore, cioè che quella sariavi posta superflua in quel dare, ovvero avere. Il qual errore tu subito retrattarai dando la medesima grandezza⁶⁵ all' incontro; cioè se lo sarà di più in dare, e tu altrettante porrai in avere: e contra la qual cosa come s'abbia a dittare di sopra ti fu detto al capitolo precedente; e così avrai medicato tutto. Il medesimo saria quando lui avesse in Giornale partita superfla, che a te nel Quaderno mancasse, in dare o in avere, che pur fallo nel Quaderno dinoterebbe; il quale si deve riparare al modo contrario del superfluo, cioè che tu allora ditta partita subito la poni in dare e in avere in Quaderno, facendo menzione della varietà del giorno, perchè la nascerà molto più tarda in Quaderno che non doveva. Delle quali varietà sempre il buon quaderniere deve farne menzione perchè le nascano per levar il sospetto dal Libro, a modo di bon notaro ne' suoi instrumenti, nei quali non può nè giungere nè sminuire senza particular menzione di tal aumento ov-

65 Nel testo però questa parola è notata in modo abbreviato così:
gz^a.

vero decremento, così sempre tal rispetto conviene che sia nel bon quaderniere, acciò la rialità mercantesca debitamente si venga a mantenere. Ma se la ditta partita solo mancasse dal dare o dall'avere, allora basta la poni una sola volta da quel tal lato dove la mancasse, con ditte menzioni, cioè come per errore l'hai fatto. E così avrai tutte aggiustate tue partite, le quali trovandole a suoi scontri, come è discorso, dinota il tuo Quaderno essere giusto e ben tenuto. Onde nota che nel ditto Quaderno saranno alle volte molte partite non puntate con lo scontro del Giornale, perchè non si hanno a ritrovare in esso, e queste saranno i resti posti al dee dare o in avere per saldo delle partite nel portarle avanti, come dicemmo nello capitolo 28; allora da te stesso di quelli tali resti troverai in ditto Quaderno suoi scontri, cioè in dare e in avere reggendoti per lo n° delle carte che nella ditta partita notate saranno; e trovando scontro a suoi luoghi giudica similmente il Quaderno star bene. E quello che sin ora si è ditto dello scontro del Quaderno con lo Giornale, il simile intendi prima doversi fare del Memoriale ovvero Squartafoglio con lo Giornale, a dì per dì, quando usassi tener Memoriale, a modo che in principio di questo trattato di lui ti dissi, e così con tutt'altri libri tnessi; ma l'ultimo convien essere il Quaderno e lo penultimo il Giornale. Ideo....

CAPITOLO XXXIII.

Del modo e ordine a scrivere le faccende che occorressero nel tempo che si fa il Bilancio, cioè che si saldano i libri e come ne' libri vecchi non si debba scrivere nè innovare cosa alcuna in ditto tempo, e la cagione perchè.

Tutte queste cose ordinatamente fatte e osservate, guarda non innovare più partita in alcun libro anziano al Quaderno, cioè in Memoriale e Giornale, perchè il saldo tutto di tutti i libri sempre si deve intendere fatto in un medesimo giorno. Ma se faccende ti accadesse in quel mezzo che fai il tuo saldo, ovvero bilancio, porrale in libri nuovi nei quali intendi fare riporto, cioè nel Memoriale ovvero Giornale, ma non in Quaderno per sintanto che non vi hai portati i resti del 1° Quaderno. E se ancora non avesse ordinati libri nuovi, porrai le faccende con li suoi giorni da parte in un foglio per fin saranno fatti ditti libri; e allora li porrai segnati, che saran tutti di nuovo segno, cioè se quelli che saran segnati croci, questi segna di A, ecc.

CAPITOLO XXXIV.

Come si debbono saldare tutte le partite del Quaderno vecchio, e in chi e perché, e della Summa Summarium del dare e dell' avere ultimo scontro del Bilancio.

Fatto che avrai questo con diligenza, e tu da te salderai tutto il tuo Quaderno partita per partita in questo modo, che prima comincerai dalla Cassa, debitori, robe e avventori, e quelle porterai in libro A, cioè in Quaderno nuovo, chè non bisogna, come fu ditto di sopra, i resti ponere in Giornale. Sommerai tutte lor partite, in dare e in avere, aiutando sempre la minore, come ti dissi sopra del portare avanti; chè questo atto di un Quaderno nell'altro è di punto simile a quello, e fra loro non è altra differenza, se non che in quello il resto si porta avanti nel medesimo Quaderno, e in questo da un libro nell'altro, e dove in quello chiamavi le carte di quel Libro proprio, in questo si chiama le carte del libro seguente, in modo che nel riporto di un libro nell'altro solo una volta per ciascuno Quaderno si mette la partita, e questa prerogativa ha l'ultima partita sempre de' Quaderni che null'altra mai può avere come nel processo dato hai notato. E dovesse tal riporto così dittare, cioè, mettiamo che tu abbia Martino debitore per resto nel tuo Quaderno croci a carte 60 di L. 12, s. 15, g. 10, p. 26 e abbilo a portare in Quaderno A a carte 8 in dare, ti convien nel libro croci aiutare l' avere, dove dirai così, di

sotto a tutte l'altre partite; e a di..., ponendo sempre il medesimo di che fai il Bilancio, per lui medesimo porto in Quaderno A al dee dare per resto qual qui pongo per saldo di questo val a carte 8, L. 12, s. 15, g. 10, p. 26. E depennerai la ditta partita in dare e avere *diametraliter* come nel riporto ti insegnai, ponendo la somma di tutta la partita sotto, nel campo di ditta partita in dare o in avere, cioè tanto dall'uno lato quanto dall'altro acciò paia all'occhio subito star bene, e in quale come si ricerca al bon saldo ponendo nel trar fuori il numero delle carte del Quaderno A dove tal resto porti. E poi nel Quaderno A in dee dare dirai così, prima ponendo sopra in cima della carta il suo millesimo, il giorno nella partita, per la cagione detta sopra, nel capitolo 15 cioè: Martino del tale... dee dare a di... per lui medesimo per resto tratto dal Libro croci, porto al dee avere per saldo di quella val. a carte 60, L. 12, s. 15. g. 10, p. 26. E così andarai saldando tutte le partite nel Libro croci, che tu intendi portare in Quaderno A, di Cassa, Cavedal, robe, mobili, stabili, debitori, creditori, uffici, sensarie, pesadori di comune, ecc. coi quali si usa alle volte andare a conto lungo. Ma quelle partite che non volessi portare in ditto Quaderno A (che potrieno essere quelle che solo a te s'appartengono, e non sei obbligato a segnare conto ad alcuno, come son spese di mercanzia, spese di casa, entrata, uscita e tutte spese straordinarie, fitti, pensioni, feudi o livelli...) queste simili convengonsi saldare nel medesimo Libro croci nella partita del *Prò e Danno*, ovvero *Avanzi e Disavanzi*, o vuoi dire *Utili e Danni* in

questo modo: che loro dare porterai in dare, chè raro si possono avere in credito quelle delle spese dicendo, nel saldo (aiutando, come più volte è ditto, sempre la minore quantità, in dare o in avere) per *Prò e Danno*, in questo a carte tante... E così tutte le avrai saldate in questa del *Prò e Danno*, dove subito poi, somando suo dare e avere, potrai conoscere tuo guadagno e perdita; perchè sarà in tal bilancio fatta la parità, cioè che le cose che si doveva diffalcare saran diffalcate, quelle che si doveano aggiungere saran, proporzionatamente, a suoi luoghi, aggiunte. E se di questa partita sarà più il dare che l'aver tu avrai perduto quel tanto in tuo traffico da che lo cominciasti; e se sia più l'aver, allora dirai che quel tanto hai in ditto tempo guadagnato. E veduto che avrai per questo l'utile e danno tuo seguito, allora questo salderai nella partita del Cavedale, dove nel principio del tuo maneggio ponesti lo Inventario di tutta la tua facoltà; e salderala in questo modo. Che se il danno seguito sarà più, che Dio ne guardi ciascuno, che realmente secondo buon cristiano si adopera, allora aiuterai l'aver a modo usato dicendo: e a di... per Cavedale in questo per danno seguito a carte... val. E depennarai la partita *diametraliter* in dare e avere *ut supra*, ponendo pure la somma nel campo in dare o avere che deve battere para. E poi alla partita del Cavedale in dare dirai: Cavedale dee dare a di... per *Prò e Danno*, per danno seguito, posto in quella al dee avere per saldo suo, val. a carte... L. s. g. p... E così se ne fosse seguito utile, che sarebbe quando quella del *Prò e Danno* si ritrovasse più in avere

che in dare, allora soggiungeresti al dare per saldo quel tanto chiamando il Cavedale alle carte sue, e a lui la porresti in avere insieme con l'altre robe mobili e stabili. E di nuovo in questo Cavedal, quale convien essere sempre l'ultima partita di tutti i Quaderni, potrai sempre conoscere tutta tua facoltà, giungendo i debiti e crediti che in Libro A portasti. E questa del Cavedal del Quadro croci salderai ancora e porterala, come l'altre, nel Quadro A in resto e somma, o vuoi a partita per partita, chè lo puoi anche fare; ma si costuma fare in somma, perchè una volta tutto tuo Inventario appaia. E ricordati chiamar sue carte. E assetterai per tutte le partite del Quadro A nell'Alfabeto, ognuna al suo luogo, come disopra ti dissi cap. 5^o, acciò sempre possa con facilità trovare le tue faccende, secondo loro occorrenze. E così sia saldo tutto il primo Quadro con suo Giornale e Memoriale. E acciò sia più chiaro, di ditto saldo farai questo altro scontro: cioè sommerai in un foglio tutto il dare del Quadro croci e ponlo a man sinistra, e sommerai tutto suo avere e ponlo a man destra; e poi queste altre somme risommerai e farane di tutte quelle del dare una somma che si chiamerà *summa summarium*, e così farai una somma di tutte quelle dell'avere che si chiamerà ancor lei una *summa summarium*; ma la 1^a sarà *summa summarium* del dare, e la 2^a si chiama *summa summarium* dell'avere. Ora se queste due *summe summarium* saranno pari, cioè che tanto sia l'una quanto l'altra uguali, quella del dare e quella dell'avere, arguirai il tuo Quadro essere ben guidato, tenuto e saldato,

per la cagione che di sopra nel capo 14 fu ditto; ma se l'una di ditte *summe summarium* avanzasse l'altra dinoterebbe errore nel tuo Quaderno. Il qual poi con diligenza converrà trovarlo con la industria dell'intelletto che Dio ti ha dato e con l'artificio delle ragioni che avrai bene imparato. La qual parte, come nel principio del presente dicemmo, è sommamente necessaria al bon mercatante, altramente, non sendo buon ragioniere, ne' suoi fatti anderà a tastonì come cieco, e gliene potrà seguire molto danno. Adunque con ogni studio e cura sforzeratti sopra tutto essere buon ragioniere, che il modo, a tua commodità, in questa sublime opera a pieno, a tua bastanza, te l'ho dato, con tutte sue regole, a tutti suoi luoghi debitamente poste, siccome tutto facilmente, per la tavola nel principio di questa opera posta, potrai trovare. E ancora per le cose ditte qui seguente, come di sopra nel cap^o 12^o ti promisi, a più tuo ricordo, ti farò un epilogo, cioè sommaria raccolta essenziale di tutto il presente trattato, che molto senza dubbio ti sia utile. E per me ricorderatti l'Altissimo pregare, che a sua laude e gloria io possa, di bene in meglio operando, procedere.

CAPITOLO XXXV.

Del modo e ordine a saper tenere le scritture minute, come sono scritti di mano, lettere famigliari, polizze, processi, sentenze e altri istrumenti, e del registro delle lettere importanti.

Seguita il modo e ordine di saper tenere le scritture e chiarezze minute, come sono scritti di mano di pagamenti fatti, quietanze di cambi, di robe date, lettere famigliari; quali cose sono fra mercanti di grandissima stima e molta importanza e di gran pericolo il perderle e smarrirle. E prima delle lettere famigliari, quali spesso fra te e li tuoi avventori possono accadere; queste sempre stendi e serba in un banchetto alla fin del mese, e finito il mese legale in un mazzo e ripolle da parte, segnando ognuna di fora il dì che la ricevi, il di che le respondi. E così si fa a mese per mese; e poi alla fin dell'anno di tutti questi mazzi farai un mazzo grande e luoga⁶⁶ e segna suo millesimo, e quando vuoi alcuna lettera a quel ricorri. Avrai in tuo studio ovvero scrittoio una tasca nella quale riporrai lettere che gli amici ti desero, che tu con i tuoi mandassi a loro, se dici che la mandi a Roma, mettila in tasca di Roma, e se a Firenze in quella di Firenze, ecc.

E poi, nel spacciare del fante, pigliale con i tuoi⁶⁷ al

⁶⁶ *Luoga* per alloga.

⁶⁷ Dovrebbe dire *le tue*. Il lettore se ne sarà di certo accorto, che il Paciolo usa molte volte il maschile pel femminile, il singo-

tuo respondente in quel tal luogo le manda, perchè il servire sempre è buono, e anche s'usa dar suo beveraggio per essere servito... Attorno essa cinta, compartita come si fa in più taschette, cioè in tante quante sono le terre e luoghi ne' quali fai le tue faccende (come diciamo, Roma, Firenze, Napoli, Milano, Genova, Lion, Londra, Bruggia...) e sopra dette taschette per ordine scriverai il suo nome, cioè all'una dirai Roma, all'altra Firenze..., nelle quali poi riporrai le lettere che per quelli luoghi se fossero mandate da qualche amico che le mandasse. E fatta che gli avrai risposta, e mandata pure, in ditta lettera di fuori, come festi del suo ricevere, e per chi. Così *similiter* porrai menzione della risposta e per chi la mandasti, con lo suo giorno. Il qual di mai in alcuna tua faccenda fa che manchi, o piccola o grande che la sia, massime in lettere nelle quali sempre si deve porre il millesimo, il dì e luogo, il nome tuo. Il qual nome si costuma metterlo a piede a man destra della lettera in un cantone: il millesimo con lo dì e luogo fra mercanti si usa ponere di sopra nel principio della lettera; ma prima, a modo buon cristiano, avrai sempre a mente di ponere il grazioso nome di nostra salute, cioè il dolce nome di Gesù ovvero, in suo scambio, la figura della Santa Croce, nel cui nome sempre tutte le nostre operazioni debbono essere principiate. E farai così: Croce 1494 a dì 17 aprile in Vinegia. E poi seguita tuo dire, cioè carissimo... Ma i studenti e altre genti, come sono religiosi,

lare pel plurale e viceversa.

ecc., che non trafficano, usano il luogo, dove la lettera è fatta, poner di sotto con lo dì e millesimo, e i mercanti costumano di sopra, a modo ditto. Altramente non vi ponendo il dì, sarebbe confusione, e di te sarian fatte beffe, perchè si dice la lettera che non ha il dì notato che l'è fatta di notte, e quella che non ha notato il luogo si dice che l'è fatta nell'altro mondo e non in questo; e oltre le beffe che peggio e ne segue scandalo *ut dixi*. E spedita che avrai sua risposta poscia al deputato luogo, la poni come hai inteso: e quello che ditto abbiamo di una sola, intendilo per tutte. Ond'è ancora da notare che quando le lettere, che tu mandi, fossero d'importanza, quelle tali si sogliono prima registrarle in un Libro da parte, solo a questo deputato. Nel qual registro si deve ponere la lettera *di verbo ad verbum* s'ella sia di grande importanza, come sono lettere di cambio, o di robe mandate, o denaro... ovvero registrare solo la sostanza come memoriale, dicendo: in questo dì... abbiamo scritto al tale... come per lo tale... gli mandiamo le tali cose... secondo per una sua di dì tanti... ci commise e richiese, la qual ponemmo in tasca... E di fuori sigillata che avrai la tua che mandi, e fatto la soprascritta s'usa per molti ponervi il suo segno di fuore, acciò si conosca che sia di mercanti, ai quali molto si deve avere riguardo, perchè sono quelli, come in principio di questo Trattato dicemmo, che mantengano le repubbliche. E a questo fine di riverenza il simile i chiarissimi Cardinali pongono di fuori il loro distinto nome, acciò nessun si possa scusar di non sapere di chi la fosse. E molto più apertamente il

Santo Padre fa le sue patentemente aperte, come sono bolle, privilegi..., avvenga che alcune cose più intrinseche ponga sotto il sigillo del pescatore. Le quali lettere poi, a mese per mese ovvero anno per anno, riporrai in mazzi ovvero filze, e da parte le poni ordinatamente in un armadio o solaretto⁶⁸ sicuro. E come nascano alla giornata, così le assetta acciò possi più presto a tua occorrenza ritrovarle. Della qual cosa non curo più dire, perchè so abbastanza m'hai inteso.

Scritti di mano non pagati de' tuoi debitori, come ti accennai di sopra nel cap. 17, servirai in un altro luogo più secreto, come son casse e scatole private. E le quietanze e *similiter* serva in luogo sicuro per ogni rispetto. Ma quando tu pagassi ad altri, il ricevere faralo scrivere in un libretto di pagamenti come in principio ti dissi, acciò non si possa così facilmente smarrire e perdere. E così osserverai delle polizze che importano, come sono notole⁶⁹ di sensaria, di mercanti, o di pesadori o bollette di robe messe o tratte di dogana di mare o di terra, o sentenze o cartoline di consoli o altri uffici, o altri instrumenti di notari in pergamena, quali si debbono riporre in un luogo da parte, e così copie, scritture e processi di lite, di procuratori e avvocati. E similmente è buono avere un Libro separato per i ricordi che si chiama *Ri-*

68 *Solaretto* evidentemente deriva da solaro o solajo. I vocabolari non lo registrano perchè voce dell'antico dialetto veneziano; probabilmente corrispondeva a scrigno o ripostiglio.

69 Leggo nel Fanfani «*Notola* o *Notula*, voci poco usate: piccola annotazione».

cordanze, nel quale alla giornata farai le tue memorie delle cose che dubitassi non ricordarti che ti potrien tornar danno. Nel qual ogni dì, almanco la sera, nanzi vadi a dormire, darai occhio se cosa fosse da spedire o da fare che non fosse spedita..., la qual spazzata, darai di penna. E così qui farai memoria di cose che al vicino e amico per uno o due di prestassi, come sono vasi di bottega, caldaje e altri ordegni.

E questi simili documenti, con gli altri utilissimi sopra dati, riporrai, più e manco aggiungendo e sminuendo, secondo luoghi e tempi, a te per tuo ingegno parrà; però che non è possibile appieno di tutto, a punto per punto, in mercanzia dare norma e notizia, però che come altre volte s'è ditto, vuol più punti a fare un mercadante che un dottore di leggi. Ideo... Cose che sinora sono ditte se ben le apprenderai, son certo in tutte tue faccende bene ti reggerai mediante il tuo peregrino ingegno.

CAPITOLO XXXVI.

Sommario di regole e modi sopra il tenere un Libro di mercanti.

Tutti i creditori si debbono mettere al Libro dalla tua mano destra e i debitori dalla tua mano sinistra; tutte le partite che si mettano al Libro debbono essere doppie, cioè se tu fai uno creditore hassi a fare uno debitore. Ciascuna partita, così in dare come in avere, debbe con-

tenere le seguenti cose, cioè: il giorno del pagamento, la somma del pagamento e la cagione del pagamento. L'ultimo numero della partita del debito debbe essere il primo della partita del credito. In quello medesimo giorno che s'è scritta la partita del debito, in quello medesimo giorno debbe essere quella del credito. Il Bilancio del Libro s'intende un foglio piegato per lo lungo sul quale dalla mano destra si copiano i creditori del Libro e dalla sinistra i debitori; e vedi se la somma del dare è quanto quella dell'avere, e allora il Libro sta bene. Il Bilancio del Libro debbe essere pari, cioè che tanto debbe essere la somma, non dico de' creditori nè debitori, ma dico la somma del credito quanto la somma del debito; e non essendo saria errore nel Libro. Il Conto di Cassa conviene che sempre sia debitrice o veramente pari, e se altramente fosse saria errore nel Libro. Non si debbe e non si può fare uno debitore al Libro senza licenzia e volontà di quello tale che ha a essere debitore, e se pure si facesse quella scrittura saria falsa; nè similmente non si può porre nè patti nè condizioni a un credito senza licenzia e volontà del creditore, e se pure si facesse quella scrittura saria falsa. Il Libro convien che sia tutto tratto fuori a una medesima moneta, ma dentro puoi bene nominare quello che accadesse o ducati, o lire, o fiorini, o scudi d'oro, o quello che fosse; ma nel trarre fuori conviene che sia tutta una medesima moneta: come principiasti il Libro così conviene seguire.

La partita del debito o del credito che si fa in conto di Cassa si può abbreviare chi vuole, cioè senza dire la ca-

gione, solamente dire *dal tale di tale o a tale di tale*; perchè la cagione si viene a dichiarar nella partita opposta. Avendo a fare un conto nuovo si debbe scrivere in carta nuova, senza tornare addietro, ancora che addietro vi trovassi spazio da metterla. Non si dee scrivere indietro ma sempre avanti per ordine come vanno i giorni del tempo, che mai non ritornano indietro; e se pure si facesse saria da reputare quel Libro falso. Se una partita fosse a Libro messa per errore, che non dovesse esservi, come avviene alle volte per ismemoraggine, e tu la volessi istornare farai così: segna quella tale partita in margine d'una croce o d'una *n*, e di poi scrivi una partita all'incontro, cioè all'opposito di quella, nel medesimo conto; cioè se la partita errata fosse creditrice, poniamo di L. 50, s. 10, g. 6 e tu la farai debitrice e dirai: dee dare L. 50, s. 10, g. 6, sono per la partita di contro segnata croce, che si storna perchè era errata e non aveva a essere. E questa partita segnala croci come è l'altra, ed è fatta. Quando lo spazio d'uno conto fosse pieno, in modo che non vi potessi mettere più partite e tu volessi tirare quello conto innanzi, fa così: guarda quello che è il resto del ditto conto, cioè se gli resta avere o dare. Ora poniamo che quello conto resti avere L. 28, s. 4, d. 2, dico che tu devi fare un verso soletto dalla parte opposta, senza mettere piede e dirai così: e dee dare L. 28, s. 4, d. 2 per resto di questo conto posto avere in questo a carte... ed è fatto. E lo detto verso si debbe segnare in margine d'avanti così: cioè R^o che significa resto, cioè che il detto verso non n'è debitrice ancor che sia dalla

banda del debitore, ma viene a essere trasportato quello credito per la via del debito. Ora ti conviene volgere carta e andare tanto avanti che trovi una carta nuova e quivi fare creditore il ditto conto e nominarlo, e fare partita nuova senza mettervi il giorno. E dirai così: tale di tale de' tali dee avere L. 18, S. 4, d. 2, somma per resto d'uno suo conto levato in questo a carte..... E questa partita si debbe segnare in margine così, cioè: R^o che significa resto. È fatta. Così, come io ti mostro, quando il conto resta a avere; così ancora hai a fare quando restasse a dare, cioè quello che hai messo dalla banda del credito metter dalla banda del debito.

Quando il libro fosse tutto pieno o vecchio, e tu volessi ridurlo a uno altro Libro nuovo, fa così: primo ti conviene vedere che se il tuo libro vecchio è segnato in sulla coverta, poniamo per caso *A*, bisogna che in sul Libro nuovo, dove lo vuoi ridurre, sia segnato in sulla coverta *B*, perchè i libri de' mercanti vanno per ordine l'uno dopo l'altro secondo le lettere dello *A*, *B*, *C*... E di poi levare il Bilancio del Libro vecchio che sia giusto e pari, come debbe essere, e da quello Bilancio copiare tutti i creditori e debitori in sul Libro nuovo, tutti per ordine come elli stanno in sul Bilancio, e fare tutti i debitori e creditori ciascuno da per sè e lascia tanto spazio quanto tu arbitri avere a travagliare con seco. E in ciascuna partita del debitore hai a dire: per tanti resta a dare al Libro vecchio segnato *A* a carte... e in ciascuna partita del creditore hai a dire: per tanti resta a avere al Libro vecchio segnato *A* a carte... E così è ridotto al Li-

bro nuovo. Ora per cancellare il Libro vecchio ti conviene a ciascun conto acceso, ispengnerlo con lo Bilancio sopra ditto, cioè se uno conto del Libro vecchio sarà creditore, che lo vederai per lo Bilancio, faralo debitore, e dirai: per tanti resta avere a questo conto posto debbe avere al Libro nuovo segnato *B* a carte... E così avrai spento tutto il Libro vecchio e acceso il Libro nuovo. E così, come io ti mostro d'uno creditore, così hai a fare d'uno debitore, salvo che dove al creditore si fa debitore posto debba avere e tu hai a fare creditore posto debba dare. È fatto.

CASI CHE APPARTIENE A METTERE AL LIBRO DE' MERCANTI.

Tutti li denari contanti che tu ti trovassi che fossero tuoi propri, cioè che avessi guadagnati in diversi tempi per passato, o che ti fossero stati lasciati da' tuoi parenti morti, o donati da qualche principe, farai creditore te medesimo e debitore Cassa.

Tutte le gioie e mercanzie che fossero tue proprie, che tu avessi guadagnate, o che ti fossero state lasciate per testamento, o che ti fossero state donate, e queste tali si vogliono stimare da per sè l'una dall'altra quello che vogliono a denaro contanti, e tante quante cose elle sono, tante partite fare al Libro, e fare ciascuna debitrice; e dire: per tante mi trovo stimate a questo di tanti den..., posto medesimo creditore in questo a carte... E farai creditore il tuo conto cioè te medesimo di ciascuna

partita. Ma nota che queste partite s'intende che non sieno manco di dieci ducati l'una, però che le cose minute di poco valore non si mettono al Libro.

Tutte le cose stabili che tu ti trovassi, che fossero tue proprie, come sono case, possessioni, botteghe, hai a fare debitore ditta casa e stimare quello che la vale, a tua discrezione, a denari contanti e farne creditore te medesimo al tuo sopra ditto conto. E di poi fare debitore la possessione da per sè, e stimarla com'è ditto, e fare creditore te medesimo al tuo, sopra ditto, conto. E come nelle regole t'ho ditto tutte le partite vogliono essere in loro tre cose, cioè: il giorno e la quantità della somma e la cagione. Compre che tu facessi di mercanzie, o di che cosa si fosse per li denari contanti, debbi fare debitore quella tale mercanzia o quella tale cosa, e creditore la Cassa. E se tu dicessi: io non la comprai a denari contanti, come è ditto, ma uno Banco gli pagò per me, o veramente uno mio amico gli pagò per me, rispondoti: che a ogni modo hai a fare debitore quella tale mercanzia, come di sopra è ditto; ma dove io ti dissi: farai creditore la Cassa, tu hai a fare creditore quel Banco, o quell'amico, che per te gli ha pagati. Compre che tu facessi di mercanzia, o di che cosa si sia a termine di alcuno tempo, devi fare debitore quella tale mercanzia e creditore colui da cui tu hai comprata per quello tempo. Compre che tu facessi di mercanzia o di che cosa si sia a parte denaro e parte tempo, debbi fare debitore quella tale mercanzia e creditore colui da cui tu l'hai comprata per quello tempo, con questi patti che egli abbia a avere di-

ciamo il terzo in denari contanti e lo resto fra sei mesi prossimi futuri. E dopo questo farai un'altra partita cioè debitore colui da cui tu l'hai comprata, di quella quantità di denari contanti che monta, quella terza parte che fu, di patto, di contanti, e creditore la Cassa o quel Banco che gli pagasse per te.

Tutte le vendite che tu facessi di mercanzie o d'altre cose, hai a fare tutto come di sopra, salvo che hai a mettere per l'opposito, cioè che di sopra ti dissi che sempre facessi debitore la mercanzia, qui, nelle vendite, hai a fare sempre creditore la mercanzia e debitore Cassa, se è venduta a denari contanti; o debitore quel Banco che te li avessi promessi; e se è venduta a termine hai a fare debitore colui a cui tu l'hai venduta per quello termine; e se fosse venduta a parte denaro e parte tempo, hai a fare, come di sopra di mostrai nelle compere, quelle due partite. Se tu vendessi una mercanzia a baratto, diciamo: io ho venduto libbre mille di lana d'Inghilterra a baratto di pevere, cioè a libbre due mila di pevere, domando come si ha a conciare questa scrittura al Libro? Fa così, stima quello che vale il piper, a tua discrezione, a denari contanti; or poniamo che tu lo stimi ducati 12 il centiaro, adunque le due mila libbre valgono ducati 240 contanti, e però farai creditore la lana di duc. 240 per quanto l'hai venduta. E questo modo osserva sempre nelle partite tutte de' baratti, de' quali se ne avuto libbre due mila di pevere stimato 240 ducati. Posto ditto pevere debba dare in questo a carte... e fanne debitore il pevere.

Danari contanti che tu prestassi a qualche tuo amico,

hai a fare debitore l'amico a chi tu li hai prestati e creditore Cassa. Se tu ricevessi de' contanti in prestanza da qualche amico, hai a fare debitore Cassa e creditore l'amico. Se tu avessi perso otto o dieci o venti ducati per assicurare nave o galea o altra cosa, devi fare creditore *Sicurtà di navili*, e chiarire che e come e quando e dove e quanto per cento, e debitore conto di Cassa. Mercanzie che ti fossero mandate da altri con commissione di venderle o barattarle, delle quali tu avessi avere la tua provvisione, dico che tu debbi fare debitore al Libro quella tale mercanzia attenta al tale di tale per lo porto, o per gabella, o per nolo, o per mettere in magazzino, e creditore conto di Cassa. Tutte le spese di mercanzie di denari contanti che tu farai o per nolo, o per gabelle, o vetture, o senserie, o portature fa creditore la Cassa e debitore quella tale mercanzia per la quale tu gli hai spesi.

CASI CHE ACCADE METTERE ALLE RICORDANZE DEL MERCANTE.

Tutte le masserizie di casa o di bottega, che tu ti trovi, ma vogliono essere per ordine, cioè tutte le cose di ferro da per sè, con spazio da potere aggiungere se bisognasse, e così da segnare in margine quelle che fossero perdute, o vendute, o donate, o guaste; ma non s'intende masserizie minute di poco valore. E fare ricordo di tutte le cose d'ottone da per sè, come è ditto; e simile tutte le cose di stagno, e simile tutte le cose di legno, e così tutte le cose di rame, d'argento e di oro, ecc., sempre con

spazio di qualche carta da potere aggiungerne, se bisognasse, e così da fare notizia di quello che mancasse. Tutte le malleverie, o obblighi, o promesse che promettesti per qualche amico e schiarir bene che e come. Tutte le mercanzie, o altre cose, che ti fossero lasciate in guardia, o a serbo; ogni prestanza da qualche amico, e così tutte le cose che tu prestassi a altri tuoi amici, tutti i mercati condizionati: cioè compre o vendite, come per esempio uno contratto, cioè che tu mi mandi con le prossime galee che torneranno d’Inghilterra tanti cantari di lane dilimistri⁷⁰ a caso che le sieno buone e recipienti, io ti darò tanto del cantaro, o del cento, o veramente ti manderò all’incontro tanti cantari di cotoni. Tutte le case, o possessioni, o botteghe, o gioie che tu affittassi a tanti duc., a tante lire, l’anno. E quando tu riscoterai il fitto, allora quelli denari sono a mettere al Libro, come di sopra ti dissi. Prestando qualche gioia, o vasellamenti d’argento o d’oro, a qualche tuo amico per otto o quindici giorni, di queste tali cose non si mettono al Libro, ma se ne fa ricordo alle ricordanze, perchè fra pochi giorni l’hai a riavere. E così per contro, se a te fossero prestate simili cose non le devi mettere al Libro, ma farne memoria alle ricordanze perchè presto l’hai a rendere.

70 Non so che cosa significhi questo *dilimistri*; non ostante le molte ricerche che ho fatto per spiegare quell’aggettivo, non ci sono riuscito. Il Jäger stesso, di solito così accurato, si limita a riprodurre la parola italiana con un punto interrogativo.

COME SI DEBBE DITTARE LE PARTITE DE' DEBITORI.

MCCCCLXXXIII.

Lodovico di Piero Forestani dee dare a dì 3 novembre 1493, L. 44, s. 1, d. 8, porto contanti in prestanza, porto Cassa Avere a carte 2.

L. 44. s. 1. d. 8.

E a dì 18 detto L. 18. s. 11. d. 6. prestammo per lui a Martino di Piero Foraboschi a suo piacer, posto avere in questo a car. 2.

L. 18. s. 11. d. 6.

Cassa in mano di Simone d'Alessio Bombeni dee dare a dì 14 novembre 1493 L. 62. S. 13. d. 2 da Francesco d'Antonio Cavalcanti in questo a c. 2.

L. 62. s. 13. d. 6.

Martino di Piero Foraboschi dee dare a dì 20 novembre 1493, L. 18. s. 11. d. 6. porto lui medesimo contanti posto Cassa a carte 2.

L. 18. s. 11. d. 6.

Francesco d'Antonio Cavalcanti dee dare a dì 12 di novembre 1493, L. 20. s. 4. d. 2. ci promise nostro piacere per Lodovico di Piero Forestani a c. 2.

L. 20. s. 4. d. 2.

COME SI DEBBE DITTARE LE PARTITE DEI CREDITORI.

MCCCCLXXXIII.

Lodovico di Piero Forestani dee avere a dì 22

novembre 1493, L. 20. s. 4. d. 2. sono per parte di pagamento. E per lui ce li ha promessi, a nostro piacere, Francesco d'Antonio Cavalcanti posto dare a carte 2.

L. 20. s. 4. d. 2.

Cassa in mano di Simone d'Alessio Bombeni dee avere a dì 14 novembre 1493, L. 44. s. 1. d. 8 a Lodovico di Piero Forestani in questo a c. 2.

L. 44. S. 11. d. 8.

E a dì 22 novembre 1493 L. 18. s. 11. d. 6. a Martino di Piero Foraboschi a carte 2.

L. 18. s. 11. d. 6.

Martino di Piero Foraboschi dee avere a dì 18 novembre 1493, L. 18. s. 11. d. 6. gli promettimo, a suo piacere, per Lodovico di Piero Forestani posto dare avere in questo a c. 2.

L. 18. s. 11. d. 6.

Francesco d'Antonio Cavalcanti dee avere a dì 14 novembre 1493, L. 62. s. 13. d. 6. seco lui medesimo contanti, posto Cassa dare a c. 2.

L. 62. s. 13. d. 6.

APPENDICE

Il Trattato de' Computi e delle Scritture è finito. Prima però di abbandonare il lettore, mi permetto di aggiungere due parole sul libro, del quale il *Trattato* fa

parte.

Questo libro, come già ho accennato e nella prefazione e nelle note, è intitolato: *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita* e vide la luce in Venezia nel 1494. Dal frontispizio di quest'opera non apparisce il nome dell'autore, ma se ne fa cenno però alla fine laddove è scritto che *Frater Lucas de Burgo Sancti Sepulchri ordinis minorum et sacre theologie humilis professor* ha dato fuori questo compendio di aritmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità col suo poco ingegno per compassione degli ignoranti⁷¹. Il nome di Paciolo non vien nella *Summa* mai indicato ed il Jäger spiega questa ommissione riferendosi al fatto che, l'autore essendo monaco, firmava colle sole parole Fra Luca, aggiungendovi semplicemente il luogo di nascita, l'ordine a cui apparteneva e la sua occupazione⁷².

71 «Suo parvo ingenio ignaris compatiens hanc Summam Arithmetice et Geometrie, Proportionumque et Proportionalitatum edidit».

72 Sembra che Luca abbia adoperato il proprio cognome soltanto nelle lettere e nelle dediche scritte nel secolo XVI. Infatti nell'anno 1509 dallo stesso tipografo (Paganinus de Paganinis de Briscia Venetiis impressum) apparve l'opera intitolata: *Divina Proportione*, dedicata al Duca di Milano Lodovico Sforza, nella quale non vi ha il cognome di Luca nel titolo, nè nella chiusa; ma vi apparisce (come *Lucas Patiolus*) nell'introduzione e nelle lettere. E oltre a ciò nella lettera di Gaetano Daniel al patrizio veneziano Andrea Mocenigo è contrassegnato come *Lucas Pacciolus, maximum minoritanae sectae ornamentum* ed anche come *nichomachus* di quel tempo, che aveva

L'opera è divisa in due parti principali: l'Aritmetica e la Geometria; ciascuna parte è suddivisa in *distinctio-nes*, le quali per l'Aritmetica si suddividono in *tractatus*, per la Geometria in *capitula*.

Egli è appunto nella Parte prima, *Distinctione 2^a e Tractatus 11^o*, che è contenuto quanto ho pubblicato. L'opera fu dedicata a Guido Baldo o Ubaldo duca di Urbino, e fu stampata nell'«*opifitio del prudente homo Paganino de' Paganini da Briscia, nella excelsa città di Vinea con gratia del suo excelso dominio, che per anni dieci proximi nul altro in quello la possi restampare nè altrove stampata in quello portarla sotto pena in dicta grazia contenuta*». E la stampa della *Summa* fu finita negli anni di nostra Salute 1494, a dì 10 de Novembre, sotto il felicissimo Governo del D. D. de Venitiani Augustino Barbarigo Serenissimo Principe di quello.

Di quest'opera poi ne esiste una seconda edizione fatta nel 1523 «*in Toscolano sulla riva del Benacense et unico carpionista Laco; amenissimo sito de le antique*

molto imparato dagli altri e molto da sè stesso. In parecchi altri scritti, come ad esempio nella *Prefatio*, s'incontra dappertutto la parola *Pacciolus*, colla inflessione finale della declinazione. Di questo libro (*Divina Proportione*), anche oggi degno di nota, io cito, per confutare l'opinione di Kästner – che questo Luca sia stato un fratello dell'autore della *Summa de Arithmetica* – un passo che trovasi a p. 33. In esso, Luca rimanda il lettore alla divisione VI, trattato 1, capitolo 1, dell'«*opera nostra grande dicta Summa de Arithmetica, etc., impressa in Venezia nel 1494 e al Magnanimo Duca d'Urbino dicata*». Jäger, pag. 9.

et evidenti ruine della nobile città Benaco illustrato; cum numerosità de Imperatorii, epithaphii di antique et perfecte littere sculpti dotati; et cum finissime e mirabili colone marmoree, innumeri fragmenti di alabastro, porphidi et serpentini: cose certo, lettor mio dilecto, oculata fide miratur digne sotterra se ritrovano». Questa seconda edizione fu pure impressa dal Paganino de' Paganini mentr'era regnante «il Serenissimo Principe D. D. Andrea Gritti Inclito Duce di Venezia» e fu finita «a dì 11 Decembre 1523».

L'Odermann⁷³ ed il Bonanni⁷⁴ parlano di un'altr'opera intitolata: *La Scuola Perfetta dei Mercanti di Fra Luca Paciolo di Borgo Sancto Sepulchro*, che sarebbe apparsa in Venezia nel 1504 secondo il primo, nel 1514 secondo l'ultimo. Di quest'opera in Italia non se ne conosce copia, ma dato anche che esista, il che non è ancora provato, io sono dell'avviso del Jäger che essa non sia altro che una contraffazione del *Tractatus de Computis et Scripturis*, perchè il Paciolo, come s'è visto, non metteva il suo nome nel frontispizio e perchè ancora, cessando nel 1504 il privilegio accordato alla *Summa*, può darsi benissimo che qualche libraio l'abbia ripubblicata togliendone quello che credeva superfluo e cambiandone

73 Vedi *Die Lehre von der Buchhaltung* von AUGUST SCHIEBE zum achten Male herausgegeben von Dr. CARL GUSTAV ODERMANN. Leipzig, 1875.

74 Vedi *Metodo facile e sicuro di tener i libri di possidenza e di commercio in Scrittura semplice e doppia*, per GIOVANNI BONANNI. Padova, 1834.

il titolo, servendosi pur sempre del nome del Paciolo, conosciutissimo allora nelle principali città italiane.